Anno I - N. 12 - Prezzo L. 2

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II)

Sabato 3 Giugno 1944-XXII

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE SS ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem L. 50 || Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 || Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTÀ

BISOGNA PARLARNE

Normalmente, la vita quotidiana fornisce i migliori e più efficaci insegnamenti, e i suoi fenomeni sono, in genere, sotto veste di piccole cose, lo specchio più preciso della vita e delle tendenze di una Nazione. Ora, il punto di vista dal quale ognuno guarda le cose è oggi ancora così svariato che ci vuole altro per adattare il quadro di una comunità nazionale in un tutto armonico, mentre esso è simile ad un caleidoscopio. Il contadino che faticosamente lavora il campo — come da secoli — col sudore della fronte, avrà sempre — dopo come prima — una scarsa comprensione per il cittadino che, in ogni ora del giorno, popola i bar e il passeggio e sotto mano intasca occultamente i guadagni provenienti dalla borsa nera. Noi sappiamo bene che il mercato non prospera solo nelle città e che nelle città vi sono uomini che lavorano onestamente e guadagnano faticosamente un pane onorato. Ma è dovuto al carattere delle città, all'accumularsi delle masse, il fatto che noi possiamo dimostrare in modo particolarmente chiaro la superfluità e la pericolosità di quella classe di uomini che pensano solamente a se stessi e per i quali la collettività nazionale non ha significato.

Pochi esempi basiano per dare una impressione ributtante. Uno di essi è questo.

Scena, il salone di un barbiere. Protagonista un giovane non molto virile, ma appunto perciò più curato. Sta accomodato come una seducente donnina nella poltrona operatoria della bellezza e con degnazione e paziente sopportazione fa operare su di sè quelle procedure che gli vengono imposte dai doveri di un ben curato signore d'alto rango. Mentre il barbiere cerca con fervore, dopo rasa la barba, di rinfrescargli la carnagione del volto non molto espressivo mediante impacchi caldi ed instancabilmente impegna la sua lotta contro le rughe prossime, l'incaricata del manicure si affatica attorno alla stanca mano dello stanco giovin signore e si dà da fare con una dozzina di forbicine, di lime, di spazzolini e di vernici. Il giovin signore, che ha probabilmente dietro di sè una notte di fatica, apre e chiude stancamente gli occhi, ma soltanto per indugiarsi assonnato sul taglio che va facendo la schiava addetta alla sua bellezza. A vedere un giovane così occupato è forse solamente un'idea di combattenti poco puliti se il pensiero di eventuali testimoni di questa scena che si svolge su una poltrona da barbiere, va ad una delle buche del fronte meridionale, dove qualche migliaio di giovani che stanno là come avanguardia d'onore al posto di milioni di italiani atti alle armi, che forse nello stesso momento sparano le loro ultime munizioni, lanciano le loro ultime bombe e si aprono un varco all'arma bianca con i camerati tedeschi? Il loro impacco caldo al viso sulle guance non rasate magari da settimane è costituito dal caldo vapore polveroso della battaglia, dal tormento velenoso delle granate inglesi al fosforo, le loro unghie sono nere per il terriccio delle terre pontine, in cui essi scavano delle buche e vi si seppelliscono, quando la grandine di fuoco muta in un tuonante inferno la regione, ed i loro occhi, che bruciano per le notti insonni, passate in veglia o in combattimento, vedono cose ben diverse dall'allettante scollatura di una laboriosa incaricata del manicure.

Noi non abbiamo purtroppo tanto tempo per seguire la via del giovinetto curato e così stanco in forza e bellezza fino alla fine luminosa. Sulla via che percorriamo per andare al nostro lavoro e che passa per un corso assai frequentato, noi abbiamo ancora modo di trovare una quantità di gente che apparentemente non ha altro da fare che parlare con passione di cose e novità probabilmente assai importanti.

Così si presenta un quadro che certo non dà motivo per valutare con entusiasmo la situazione attuale, anche se d'altra parte devono pur riconoscersi progressi sicuri nel consolidamento della vita pubblica e politica. Ma noi ora non viviamo in un tempo che permetta di apprezzare un progresso soltanto graduale. Questo è tempo che procede con passi rapidi ed inesorabili incontro a decisioni della storia mondiale e chi non può tenere il passo rimarrà sulla strada ed arriverà troppo tardi. La storia mondiale non conosce misericordie o scrupoli, essa non dona nulla, ma apparta, in un lungo ma sicuro lavoro, i popoli inetti, facendo trionfare invece le nazioni forti e vitali. Come un uomo non può sempre vivere di amicizie senza impegnarsi nella lotta per la vita, così un popolo non può assicurare la sua esistenza soltanto con le alleanze e le combinazioni. I traditori dell'8 settembre e con loro la popolazione dell'Italia meridionale hanno fatto questa esperienza in assai breve tempo ed in modo assai amaro.

Esperienze storiche sono qui per dimostrare che non solo il Governo di un popolo, ma anche il popolo stesso impari e tragga da esse le conseguenze.

Ci sono, per Dio, cose più importanti cui riflettere che pensare se le fragole sui piatti da *dessert* siano abbastanza zuccherate o se i maccheroni siano riusciti troppo neri. La cosa importante è soltanto che ci sia dovunque qualcosa da mangiare e che tutto il popolo abbia da mangiare. Mentre il mondo intero trattiene il fiato davanti alla tempesta che incombe sul continente ed il destino del prossimo secolo è in bilico sulla bilancia, è pure del tutto irrilevante ciò che questo o quell'uomo politico o giornalista pensi uno dell'altro, poichè ci sono oggi tutt'altre cose da dire, cose che effettivamente sono destinate al pubblico, perchè la educazione politica e preparazione di questo non è tanto sicura e senza pecche, che essi possano in tale momento prendersi il lusso di allegre guerre della penna e polemiche. Se il carattere di qualcuno ha necessità di lottare, allora dichiari la guerra ai giudei ed ai massoni, una guerra che si dovrebbe condurre finalmente con tutto il cuore, poichè ci si può sistemare e vivere in una casa soltanto quando i parassiti sono stati eliminati.

Mentre la Germania e gli altri alleati si stringono il sottogola per l'ultimo e più duro intervento nella lotta finale d'Europa, il popolo italiano non può mutare e scegliere continuamente il più comodo tra molti cappelli.

La battaglia al fronte meridionale, che è giustamente da considerarsi come l'introduzione della guerra di invasione che abbraccia tutta l'Europa viene tuttavia combattuta sul suolo italiano. Forse sarà un giorno necessario spostare le linee di resistenza tedesche ancora più verso il nord, forse Divisioni da sbarco aereo trasformeranno in campo di battaglia anche regioni finora non toccate dalla guerra. Le bombe, che senza interruzioni annientano ogni giorno anche in Italia insostituibili valori artistici e assassinano degli innocenti, provano a tutti che l'Italia non è e non può essere un'isola di pace.

Perciò, basta con i vili!

La visuale deve essere chiara, la via non deve portare ancora una volta nell'oscurità. Si cessi di girare intorno alle cose sgradite con la scusa della mentalità, poichè le mentalità nei popoli sono debolezze. Anche il tedesco ha la sua mentalità come il particolarismo e molte riserve dannose fondate su di esso, che il nazionalsocialismo dovette superare instancabilmente.

Basta con i compromessi, poichè anche la lotta decisiva che incombe non conosce compromessi, ma solo due chiare decisioni: o il crollo nel completo caos o la vittoria della Germania alleata e con ciò l'ascesa dell'Europa ad un fiorente destino di pace e per i popoli europei ad una vita che sia degna di essere vissuta.

Bisogna però decidersi al momento giusto, prima che sia troppo tardi.

L'ITALIA E' SEMPRE IN PIEDI

I massoni si difendono

La nostra campagna antimassonica suscita scarsa eco. Alle volte, ma assai raramente, qualche settimanale ci fa coro. Di conseguenza, i casi sono due: o il problema massonico non è sentito e non interessa, quasi lo avessimo inventato noi, oppure ben pochi hanno voglia di seguirci, salvo poi qualcuno che, per ovvie ragioni, non voglia saperne di muovere guerra ai potenti massoni.

I massoni si difendono. Vincolati nel mistero di un giuramento infrangibile, fidandosi gli uni degli altri anche nel più assoluto isolamento, essi si battono disperatamente per impedire che la verità venga a galla, che la loro turpe manovra diventi per tutti gli italiani chiara come la luce del sole. Forse, moltissimi fra i massoni, quando sono diventati tali, non immaginavano neppure lontanamente dove li avrebbe portati il fatale giuramento. Ed oggi, impauriti dalle conseguenze, pur essendo consci che la loro setta ha portato la Patria nel disonore e vuole a tutti i costi precipitarla in schiavitù giudea e plutocratica, preferiscono tacere, stringersi ancora di più gli uni accanto agli altri. Ogni massone per salvare se stesso, insomma, sacrifica la Patria.

I famigerati 45 giorni hanno permesso ai massoni di fare man bassa negli archivi. Intere collezioni di giornali sono sparite dalle biblioteche, volumi di riviste sono diventati introvabili, sono scomparsi persino gli schedari delle raccolte o, almeno, ne sono state strappate le pagine che dimostrerebbero gli avvenuti furti. Insomma, nel periodo badogliano è stato fatto davvero un buon lavoro, che però, di per se stesso, dimostra sino alla più luminosa evidenza la magna pars *che la Massoneria ha avuto nel criminale 25 luglio (tradimento verso Mussolini) e nel turpe 8 settembre (tradimento verso il popolo italiano e verso la Germania ed alleati). Naturalmente queste sparizioni, per quanto accurate, non sono state perfette per due ragioni: la prima che qualcuno, i documenti, se li è portati in salvo; la seconda che alcuni «ladri», essendo troppo vigliacchi, conservano l'oggetto del furto sia per avere un alibi in un possibile domani come anche per non perdere tutte le fila dell'organizzazione massonica.*

Oggi, mentre la tempesta infuria, essi continuano a difendersi. E la scarsa eco che suscita la nostra campagna ne è una dimostrazione evidente. Dei quotidiani che hanno una larga diffusione, due soli hanno affrontato, sia pure saltuariamente, il problema massonico: la Stampa, *perchè diretta da Concetto Pettinato, e la* Repubblica Fascista, *perchè diretta dal camerata Carlo Borsani ed anche perchè, essendo ricondotta in una Società Editrice socializzata, non ha più vincoli nè col capitalismo nè con i massoni.*

Ora, questo della Massoneria, è un problema d'interesse nazionale. Il popolo italiano ha il diritto di vedersi togliere di dosso le catene nelle quali i massoni lo hanno stretto; gli italiani hanno il diritto di essere illuminati. E' ora di levare dai cervelli dei nostri connazionali i troppi dubbi che vi si sono accumulati, è ora di far svanire la nebbia che impedisce agli italiani di vedere. Ma che cosa aspettiamo?

Noi non crediamo possibile che un italiano con una sia pur minima cultura politica, storica e sociale — come si ha il diritto di pretendere da un direttore di quotidiano — ignori che esista la Massoneria, che essa rappresenti un cancro mortale per l'Italia, e che, infine, essa sia una setta straniera nemica della nostra rinascita e persino della nostra esistenza come libera nazione. E allora, perchè taccionо? Nei giornali c'è, sì, lo spazio per articolesse magari per dimostrare «chi sono io». Ma per spiegare la Massoneria non ce n'è.

Queste, lettori, non sono insinuazioni: sono constatazioni di fatto e il denunciarle costituisce un preciso dovere. Ogni direttore di quotidiano, del resto, che abbia la coscienza a posto ci può anche scrivere. E noi — senz'altro — pubblicheremo le lettere. Avremo così la dimostrazione se quanto noi andiamo scrivendo sia parto di fantasia, eccitazione, o anche solamente di impazienza oppure se, invece, abbiamo messo il dito su una piaga purulenta.

Quanti allora, quanti tristi e dolorosi interrogativi in questo nostro articolo! Quanta gente, che dovrebbe essere decisa perchè non può, non ha alcuna possibilità di tenere il piede in due scarpe, tentenna ancora, scossa da un dubbio atroce su quale possa essere l'esito della guerra! Come se, in caso di una sconfitta germanica, essi potessero essere risparmiati!

Lo spirito eroico sonnecchia. Troppi pensano all'interesse individuale, troppi meditano sull'atteggiamento che convenga tenere, pochissimi sanno tenere la fronte alta e combattere sino all'ultimo certi che è molto meglio essere sconfitti in battaglia che arrendersi prima della fine, oppure, peggio ancora, tradire la Patria, gli alleati e persino se stessi.

Sono parole dure, lo sappiamo. Ma è necessario dirle e scriverle perchè sia una volta finita per sempre con questo equivoco che fa alla perfezione il gioco della Massoneria. Per scardinare le logge segrete massoniche, non bastano leggi, come è dimostrato dalla scarsa efficacia della disposizione del Duce sulla incompatibilità tra Fascismo e Massoneria. Occorre che tutto un coro si levi, un coro che denunci le malefatte di questa setta asservita al giudaismo, un coro che rintroni nelle orecchie di ognuno e risvegli in ogni italiano una eco profonda, tale da fargli aprire gli occhi, prima che sia troppo tardi. Se buona parte del popolo italiano assiste oggi quasi indifferente alla lotta fra colossi che si svolge sul suolo della Patria, ciò è dovuto massimamente al fatto che questa buona parte non ha la coscienza di quanto accade, non si accorge che è in gioco il

LA SS ITALIANA IN AZIONE

Giudizi di ufficiali germanici

27 aprile 1944

«La collaborazione con i volontari italiani della SS è stata assai buona e non si ebbero assolutamente punti di attrito. La prontezza all'impiego di ufficiali, sottufficiali e uomini è stata sempre egualmente eccellente. Nelle azioni di pattuglia e nella difesa contro attacchi nemici essi si confermarono buoni. ...Il comportamento militare degli ufficiali è stato ineccepibile. Sottufficiali e truppa si sono adoperati con la più grande passione perchè venissero eseguite le disposizioni germaniche al riguardo. I camerati italiani in trincea sono sempre stati felici di combattere e di lavorare. Come giudizio sintetico io ho avuto l'impressione che gli uomini della SS Italiana sono gli idealisti del loro popolo, idealisti che hanno dolorosamente la coscienza del tradimento e tendono a ripristinare l'onore dell'Italia con l'impiego senza riserve della loro vita».

Ten. Stuetz
Comte di un reparto sulla destra della SS Italiana

27 aprile 1944

«... I sottufficiali dànno l'impressione di risolutezza e di spirito combattivo; la condotta militare è rigida e disciplinata. Nelle ispezioni ho sempre trovato le posizioni della SS Italiana pronte alla difesa».

Ten. Juckenack

(Continua in terza pagina)

IN QUESTO NUMERO:

IL NEMICO PUBBLICO N. 1
«SI DICE»...
MEGLIO MORTI CHE PRIGIONIERI - Corrispondenza di guerra di *A. Niccolini*
LA SVIZZERA VISTA DA FUORI di *Cavaliere*
LA PALESTINA CENTRO DEL MONDO di *G. Oreste*
UNA CARTA PROSPETTICA DEL CAMPO DI BATTAGLIA ITALIANO di *Patitucci*
LE OPERAZIONI IN ITALIA
STORIA DELLE INVASIONI DAL MARE
IL SALTO NEL BUIO
«SANTO 79» di *Fidenzio Pertile*
NOTTE SUL CAPOSALDO di *Aldo Missaglia*
DISEGNI di *Boccasile, Arabra, Damiani*, ecc. ecc.

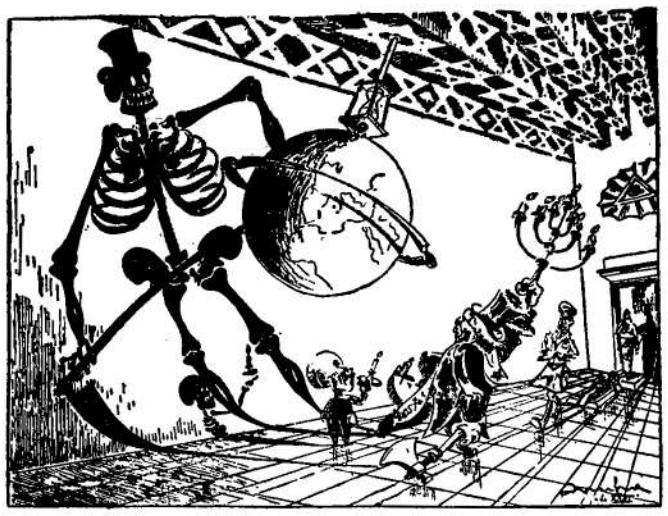
proprio destino! Supremo successo del sabotaggio morale giudaico e massonico.

Giudaismo e Massoneria sono oggi sinonimi di nemico. Sono, anzi, i nemici per antonomasia, perchè gira e rigira, se il Brasile ci ha dichiarato la guerra è perchè Vargas è massone e Arana, Ministro degli Esteri, è uno stipendiato dai giudei di Nuova York. Come il Brasile tanti altri staterelli. Perchè mai vorreste che Rio de Janeiro o Caracas o L'Avana abbiano dichiarato la guerra a Roma e a Berlino? Quale conflitto politico od economico? Un conflitto ideale, la « libertà delle piccole Nazioni »? Buffonate, e l'esempio della Polonia come l'alleanza col Bolscevismo sono lì a dimostrarlo. La verità è una sola e si chiama solidarietà massonica-giudea, solidarietà dell'oro.

E' questa dannata setta anglo-americana, al soldo dell'ebraismo, che ha scatenato la guerra per impedire ai popoli di svegliarsi dall'ormai secolare torpore e di prendersi una rivincita proprio quando i giudei si credevano arrivati al dominio mondiale. Risparmiarla, non combatterla con tutte le forze è oggi atto tradimento verso la Patria e verso il Fascismo.

I massoni si difendono. E' giusto che lo facciano, perchè è giusto che i nemici tentino in ogni modo di prevalere. Ma, appunto per questo, è nostro preciso dovere combatterli e sterminarli, senza compromessi e senza esitazioni, per la nostra salvezza.

Una legge antimassonica è pronta da parecchie settimane. E ci risulta sia stata discussa, corretta e approvata. Eppure questa legge non viene nè annunciata nè promulgata. Questa, lettori, è storia di oggi, non di ieri. Quali forze ancora oggi sono tanto potenti da impedire che una legge venga promulgata?



L'OMBRA DELLA MASSONERIA

Nemico Pubblico N.° Uno

Il vampiro

Ora viene la grande, l'ultima rivoluzione. Mentre il giudeo raggiunge la sua potenza politica, butta via i pochi velì che ancora porta. Da giudeo nazionale democratico diventa giudeo di sangue e tiranno del popolo. In pochi anni egli tenta di estirpare gli antesignani dell'intelligenza nazionale e rende i popoli maturi per la fatale schiavitù di un asservimento duraturo, mentre strappa loro i naturali capi spirituali.

L'esempio più terribile in proposito è la Russia, dove il giudeo assassinò o affamò oltre tre milioni di uomini con una ferocia veramente da fanatico e sotto i più inumani tormenti, per assicurare ad un mucchio di letterati giudei e di borseggiatori il dominio su di un grande popolo.

Ma la fine non è soltanto la fine della libertà del popolo soggiogato dal giudeo; è anche la fine di questo parassita di popoli. Dopo la morte della vittima muore anche, prima o dopo, il vampiro.

HITLER
Mein Kampf

Tuttavia i popoli europei hanno bene visto che cosa siano i giudei e quali siano i loro diabolici intenti. Si facciano pure colpire gli inglesi e gli americani dal veleno giudaico-bolscevico! Facciano pure realizzare ai giudei il loro sogno di dominio mondiale in casa loro! La nuova Europa combatte contro la peste mondiale giudaica!

Solo per breve tempo...

« L'apparizione in massa degli ebrei emigrati ha fatto risaltare le qualità spiacevoli di persone sbandate », così può leggersi in un articolo sul « Landboten » di Berna, pubblicazione a grande tiratura. L'autore è un aperto amico degli ebrei, che ammonisce però i suoi cari giudei a non dare nell'occhio e perciò a non « provocare o rafforzare tendenze antisemitiche ». Essi dovevano anzi rinunziare nel caso suddetto all'intenzione di rientrare in Germania. D'altra parte negli Stati che oggi alloggiano questi emigrati, non ci si è affatto entusiasmati all'idea che i giudei possono rimanere sul posto.

Quando recentemente si erano espressi in proposito il 93% degli ebrei residenti in Inghilterra nel senso di voler divenire cittadini inglesi, là si rimase male, perchè si era sperato che la corrente di fuggiaschi tornasse ancora indietro dopo la fine della guerra e l'Inghilterra fosse così liberata da certe difficoltà tollerabili soltanto per breve tempo.

Ora, il popolo tedesco e le altre nazioni del continente avrebbero dovuto, secondo l'intenzione inglese, sopportare tali difficoltà per tutti i tempi, poichè non solo i britannici, ma anche gli altri popoli ospitanti sono stanchi di questi ospiti indesiderabili. « Per gli Stati Uniti sarebbe ad esempio da temere, nel caso che vi rimanessero tutti gli ebrei immigrati dal 1933, di veder nascere un movimento antisemita di primo ordine ». Il premuroso amico degli ebrei fa perciò una proposta molto intelligente, seppure già spesso avanzata prima di allora: « L'attribuzione di un altro nome così che ai giudei resti in ogni paese la possibilità di cambiare il proprio nome in un nome comune ». I vari Fussgeländer, Wasserschleim e Natan non sarebbero dunque, secondo l'opinione di questa testa fina, « sopportabili soltanto per poco tempo » se si scegliessero tutto ad un tratto come nome quello di Roosevelt, Churchill o Eden.

Questa maschera non proteggerà tuttavia i giudei quando si dovrà riconoscere chi abbia macchinato questa guerra e per quali ultime cause il giudaismo venga questa volta posto di fronte alla responsabilità per i delitti commessi.

Il giudeo è sempre quello che incessantemente si lamenta della « intolleranza » contro i suoi compagni di razza e aspira alla guerra giudaica di vendetta contro la Germania, per la quale guerra i giovani americani portano oggi al mercato la loro pelle. Tolleranza se ne ha per i giudei soltanto in quanto essi ne traggono utilità, mentre vi fu sempre per gli altri popoli intolleranza e ostilità, se essi non facessero quanto loro accomodasse.

E in ciò si mostra appunto quella intima parentela con inglesi e americani, che così volentieri si elevano a « popolo eletto ».

Isolamento nel ghetto

Radio Budapest comunica che a Budapest e nelle maggiori città ungheresi si va attuando l'isolamento dei giudei in ghetti. Come viene inoltre comunicato a titolo di informazione, è prevista, considerata la parte decisiva del giudaismo mondiale nel terrore aereo degli alleati, la sistemazione parziale in quartieri della città particolarmente pericolosi per le incursioni.

Le associazioni ebraiche sono state proibite poichè pericolosee per la sicurezza dello Stato e per l'ordine pubblico. Le biblioteche delle associazioni ebraiche passano a disposizione dell'istituto ungherese per gli studi sulla questione ebraica.

• • •

Nella seduta di lunedì del comitato amministrativo del consiglio comunale di Budapest venne comunicato che in questi giorni era stato trovato presso giudei un gran numero di bossoli da bomba. Inoltre si continuavano a scoprire sempre nuovi impianti di trasmittenti segrete in case giudaiche.

Sotto l'impressione di tali comunicazioni che forniscono ulteriori e schiaccianti prove in merito al modo di procedere delittuoso dei giudei, venne proposta e decisa la più rigida severità nei loro confronti.

Nessun ebreo nelle organizzazioni professionali

Il governo romeno discute da tempo un progetto di legge per l'organizzazione dello stato giuridico professionale. Tutti i cittadini romeni raccolti nelle organizzazioni professionali avranno un diritto al lavoro. Gli ebrei non potranno essere accolti nelle organizzazioni professionali, che verranno riunite in cinque grandi gruppi.

Essi vogliono asservire il mondo

Volontari fiamminghi delle Waffen SS trovarono in un museo ucraino, l'annata 1878 del periodico giudaico-russo « Notizie storiche », in cui si contiene una trattazione chiarificatrice dei piani di dominazione mondiale del giudaismo. Nella tempesta liberalistica dei 70 anni del secolo passato, anche i giudei che vivevano nella allora Russia degli Zar si erano sempre più arditamente venuti affacciando. Posseduti da una vera libidine di potenza, discorrevano con spudorata schiettezza delle loro diaboliche intenzioni e il documento, pubblicato nella sua traduzione letterale, è un esempio incisivo di come il giudeo lasci cadere ogni scrupolo quando si creda sicuro delle sue cose.

« Il nostro popolo giudaico combatte già da 18 secoli contro la Chiesa cristiana. Durante questa lunga tensione il nostro popolo si è sempre trovato all'attacco e, specialmente nei secoli futuri, proseguirà vittoriosamente questa lotta.

« Se il nostro popolo non sta unito, ma disperso in tutte le parti del mondo, ciò avviene perchè esso è chiamato a dominare questo mondo. Noi abbiamo un Dio che ci ha dato Aaron nel deserto e che deve essere riconosciuto come l'unico vero.

« Soltanto come possessori dell'oro che costituisce la più grande forza, potremo giungere a vedere inchinate davanti a noi le altre potenze. Ancora in nessun secolo non affluì a noi tanto oro come in questo secolo e appunto perciò i secoli futuri saranno nostri.

« In questo momento tutti i re e tutti i capi degli Stati hanno debiti verso di noi, poichè questi governanti sono costretti a mantenere in piedi grandi eserciti. In tutti i paesi le borse regolano questi loro debiti ed i possessori di queste borse siamo noi.

« Se noi aiutiamo le nazioni, pretendiamo poi le loro ferrovie e le loro foreste, le loro fabbriche e il loro commercio come pegno. Se noi diamo sovvenzioni, non facciamo questo che per poterle incassare più danaro.

« Tutte le nostre energie devono essere rivolte ad avere in nostre mani anche l'agricoltura. Allora noi saremo i padroni illimitati di questo mondo e faremo del lavoro dei contadini una fonte inesauribile di ricchezza per noi. Allora il contadino sarà, come proletario, un fedele servo nostro. Per 18 secoli noi fummo in alto, ma ora noi siamo più in alto di tutti i popoli. Noi dobbiamo sempre aspirare a minare l'influenza della Chiesa cristiana, poichè questa è la nostra nemica ereditaria. Perciò è assolutamente necessario seminare quanta più discordia è possibile tra le diverse Chiese ed annientare quanto più è possibile dei loro sacerdoti. Nelle scuole i nostri maestri devono sostituirsi agli altri. Tutti gli impieghi che ci possono portare vantaggio e potenza dobbiamo averli in mano noi. Quegli impieghi che invece richiedono lavoro e fatica dobbiamo lasciarli agli altri.

« Legislazione e giustizia sono per noi molto importanti, perciò dobbiamo avere in mano queste istituzioni. In altri campi come in quelli dell'arte, della scienza e della letteratura, dobbiamo appoggiare con tutti i mezzi possibili i nostri compagni.

« Dopo il danaro che per noi resta la cosa più importante, dobbiamo possedere nel modo più incondizionato la stampa di tutti i paesi. In tutti i paesi le nostre tipografie e case editrici devono essere in testa.

« Se per noi è utile, dobbiamo mostrare interesse per le questioni sociali e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. In realtà dobbiamo invece mirare a estendere il proletariato per avere poi la possibilità di portarlo alla rivoluzione, cioè al suo annientamento ».

Quattro decenni più tardi i giudei hanno potuto iniziare la realizzazione del loro programma nell'Unione sovietica. Mediante l'oppressione senza scrupoli e lo sfruttamento di 180 milioni di lavoratori e di contadini essi crearono un gigantesco armamento per la potente armata che divenne uno strumento di potenza, con l'aiuto del quale essi pensavano di sottomettere tutta l'Europa.

Si dice....

Da qualche tempo stiamo assistendo alla infelice tragicommedia delle polemiche che si sviluppano fra i vari quotidiani, polemiche che si riassumono in bisticci personali a base di menzogne, calunnie, insinuazioni, ignoranza e — qualche rara volta — di verità. Se diciamo tragicommedia ciò è dovuto al fatto positivo che, in tutte queste polemiche, nessuno si batte in funzione di un ideale, nessuno presenta idee nuove che servano ad aiutare la rinascita della Patria; se diciamo bisticci è perchè in tutte queste storie si leggono accuse e controaccuse che nulla hanno a che vedere con il pubblico interesse, ma si legge evidente la volontà — dall'una e dall'altra parte — di disfarsi di una determinata persona. Anzi, peggio ancora, di obbligare altri a colpire il proprio rivale. Lo spettacolo è indegno e pietoso nello stesso tempo. Giovani o vecchi? La discussione è ridicola perchè se ci sono moltissimi giovani che hanno il diritto di dire la loro, ci sono anche dei « vecchi » che hanno lo stesso diritto. Nelle file del vero Fascismo ci sono fior di galantuomini che sono degni di ottenere e di sostenere delle grandi responsabilità. Ma è necessario, per fare posto a questi ultimi, spazzare via i « residui » ancora a galla. Tanto per essere chiari, i residui sono:

1) I massoni.
2) I parenti degli ebrei.
3) Tutti coloro che avendo prima del 25 luglio ricoperto cariche di grande importanza non si sono dimostrati all'altezza della situazione e, colla loro incapacità, hanno — sia pure inconsapevolmente — contribuito al tradimento. Anche se sono brave persone.
4) Tutti coloro che, per aver troppo imperversato, non godono più la fiducia della massa. Anche se sono brave persone.

Il problema va affrontato nel suo complesso. Le lotte individuali sono più dannose che utili. Tanto più che un solo Uomo ha il diritto e il dovere di giudicare, cioè il Capo dello Stato e Duce del Fascismo, Benito Mussolini.

Sarebbe bene che tutti se lo mettessero ben bene in testa. Per Dio, sembra impossibile, siamo quattro gatti e ci pestiamo a vicenda!

• • •

Il quotidiano lituano « Ateitis », sulla tragedia dell'Italia Meridionale scrive: « Noi lituani che abbiamo dovuto sopportare per un anno il terrore bolscevico, sappiamo molto bene quali sono i tormenti provati dal popolo italiano. Una salvezza sola può esservi ed è quella che il bolscevismo venga annientato. La tragedia dell'Italia Meridionale è un monito per tutti i popoli europei ». Naturalmente con le dovute eccezioni: preti, massoni, giudei e traditori della Patria.

• • •

Frank Kelley, corrispondente del New York Herald Tribune *a Washington, scrive che i Dipartimenti di guerra e della marina considerano la rete petrolifera del Medio Oriente, nella quale gli interessi americani vengono valutati del 32,7 per cento nella politica estera e militare, come necessari all'interesse della sicurezza nazionale e alla vita normale del Paese. Le decisioni degli Stati Uniti hanno lo scopo di costituire riserve di petrolio affinchè la Nazione non si trovi in una pericolosa situazione in caso di guerra interalleata. Ed è per questo che il Dipartimento della guerra e quello della marina appoggiano fortemente il progetto della « Petroleum Reserve Corporation » per la costruzione dell'oleodotto nell'Arabia Saudita ».*

L'appetito viene mangiando:

• • •

Sui muri della città sono comparsi degli strani manifesti fregiati da un vivacissimo simbolo della SS con sotto, molto meno in evidenza, la doppia M della G.N.R. Ora una Legione SS Italiana esiste già... da qualche tempo, e la lunga fila dei suoi Eroi caduti a Littoria, a Cisterna, ad Artena costituisce una dimostrazione di una intemerata ed onorata esistenza. SS è il simbolo di un Ordine Europeo che nessuno può usare per i propri fini. I volontari della Legione SS Italiana debbono conquistarsi il simbolo sul campo di battaglia. *E se questa condizione esiste fra noi, non è proprio il caso che altri se ne impossessino gratuitamente.*

In America sta ottenendo il solito « grande successo » una pellicola intitolata « Il soldato negro », ispirata da Roosevelt. Il soggetto è dovuto ad un negro che esalta i suoi compagni di razza come i combattenti ideali in difesa della civiltà. Le cronache americane dicono che il film venne anzitutto presentato ai negri i quali gli fecero « accoglienze selvaggiamente entusiastiche ». Ora la pellicola viene proiettata anche per i bianchi in tutti gli Stati Uniti.

Chissà che soddisfazione per gli yankees!

• • •

La moneta è definitivamente scomparsa di circolazione. Data la mentalità « affaristica » del nostro popolo (prima io poi la Patria) si potrebbe anche comprendere la scomparsa delle monete di rame e di quelle di nichelio. Ma è un mistero perchè sono divenute introvabili quelle di armonital *che valgono meno del loro valore nominale, primo, e non possono servire a nulla (secondo). Perchè,*

Voci dalla Germania

SPIRITO CONTRO ANTISPIRITO DEMONIACO

Noi vediamo l'esempio eroico di popoli i quali — così nell'oriente europeo come altrove — combattono animati da una profonda fede. Noi li chiamiamo popoli giovani, quantunque molti tra essi siano più antichi del popolo inglese e di quel conglomerato razziale che oggi in America viene detto popolo. Non è la durata della loro esistenza biologica, ma è lo spirito che li fa giovani. Essi possiedono la chiarezza della loro volontà politica e questa chiarezza, unita con la fede, conferisce ad essi lo slancio impetuoso, la sicura tenacia, la illimitata e pronta dedizione al combattimento. Noi siamo grati al destino che ha fatto passare il popolo tedesco attraverso il fuoco purificatore di due duri decenni e gli ha dato perciò una nuova esistenza, la quale è nata non da forze religiose, ma da forze nazionali, ed ebbe contemporaneamente tale significato supernazionale che essa ci rese capaci di marciare all'avanguardia degli altri giovani popoli europei sulla strada decisiva del secolo.

La fede di coloro i quali formano la falange dello spirito contro l'antispirito determina sempre, in ultima analisi, le decisioni importanti della storia e già nello stesso combattimento si trae del resto questa certezza. Dove l'opinione contraria può presentare prove di eroico spirito di sacrificio come quelle offerte dai giapponesi o dalla nostra VI Armata a Stalingrado? Dove una delle innumerevoli « nazioni unite » guadagnerebbe dall'altra parte allori come quelli guadagnati dai finlandesi e dai romeni, per trarne soltanto un paio dei più significativi episodi?

I sovietici eccitano il demonio dell'antispirito, ma il demonio non partorisce eroi. L'America non venne attaccata nè minacciata, nè può richiamarsi come motivo della guerra, alla formula mussoliniana « Espansione o esplosione »; i « boys » d'America dovevano dimostrare ancora sui campi di battaglia che i guadagni di Wall Street sono uno scopo che crea l'eroismo. I « Tommy » britannici vedono invece se stessi su un fronte invertito: insieme cioè a coloro i quali tendono alla rovina dell'Impero e contro quelli che erano invece disposti a garantirlo. Alla differenza e addirittura al contrasto esistente tra gli alleati sui più essenziali scopi di guerra si accompagna presso i cosiddetti democratici la fragilità del loro fondamento ideale: essi vollero difendere l'antispirito della loro origine capitalistico-imperialista contro lo spirito del secolo ed andarono perciò incontro al destino di un legame con l'antispirito. Dal punto di vista interno anche surrogati miserevoli come il piano Beveridge non offrirono alcuna protezione, ma anzi gli stessi confermarono la inevitabilità dell'ordine socialista anche per i suoi nemici più accaniti. Per questo ordine fondamentale del socialismo nelle nazioni e tra le nazioni noi siamo impegnati insieme con i nostri compagni d'arme nella lotta decisiva, e quando questa sarà terminata, i popoli di tutte le lingue riconosceranno in quell'ordine la parola dello spirito della nostra epoca.

Che noi frattanto non perdiamo la chiarezza dei concetti: c'è uno spirito umano ed il suo vangelo non parla di salute eterna dell'anima, ma di salute dei popoli su « questa » terra ed in « questo » tempo. Questo dobbiamo fissare, sebbene sappiamo che lo Spirito di Dio ha importanza anche nella storia dell'umanità, una certezza cioè che ci dà il più sicuro diritto alla immancabile vittoria sull'antispirito.

(« *Deutsche Allgemeine Zeitung* »)

Lascerete la vostra famiglia per trovarne un'altra...

In realtà, è umano che il pensiero di lasciare la vostra famiglia vi rattristi. Ma voi dovete considerare che anche in Germania vi troverete, al lavoro come nello svago, fra migliaia di connazionali - sarete circondati dalla stima e dal rispetto dei camerati tedeschi - e troverete ovunque un'atmosfera di profonda simpatia. Pesate bene l'offerta! Le organizzazioni di lavoro germaniche vi garantiscono:

ELEVATE RETRIBUZIONI
ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
ASSOLUTA PARITÀ COL LAVORATORE TEDESCO

accogliete l'invito!

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI

LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO

"Meglio morti che prigionieri,,

così hanno risposto i nostri soldati alle intimidazioni nemiche

Corrispondenza di guerra del Serg. SS A. Niccolini

Sulla pianura che un «grande cuore» volle riscattata dal fango della palude, il sangue dei più generosi che per primi hanno risposto all'appello della Patria (camerati del «Barbarigo» e del «Nembo», camerati aggregati od effettivi in reparti germanici, nessuno in buona fede vi dimentica) ha riscattato la bandiera italiana dal fango del disonore in cui era stata gettata. Canale Mussolini, Fossa di Cisterna, Borgo Carso e Borgo Podgora: quattro nomi, quattro luminose affermazioni di un eroismo che la più sferzante umiliazione e il più nero tradimento della storia non possono ora gettare in ombra. Qui i nostri legionari hanno per oltre due mesi tenuto in scacco forze anglo-americane 6-7 volte superiori; qui, tra i disagi dovuti al clima e quelli che la conformazione stessa del terreno comportava (difficoltà di rifornimenti e di movimenti, scarsezza o totale assenza dell'acqua e conseguente impossibilità di mantenersi puliti ed evitare debilitanti affezioni cutanee, rudimentalità degli apprestamenti difensivi, ecc.), si sono battuti con un ardimento, che più volte parve addirittura fanatica temerarietà, facendosi protagonisti di episodi che sono certamente tra i più belli che un reparto possa vantare: qui, qualora fosse stato necessario, avrebbero fermato il nemico, anche se ciò avesse dovuto costare il loro totale annientamento. Nel previsto e preordinato ripiegamento di tutta il sistema difensivo germanico, anche i nostri reparti hanno abbandonato le posizioni che per circa 65 giorni avevano tenacemente difeso infliggendo al nemico perdite sanguinosissime, ma prima di «andarsene» (è la parola esatta, perchè i «nostri» han tenuto saldamente i settori loro affidati fino a che il Comando germanico ha creduto opportuno ritirare i reparti della SS italiana per il meritato riposo) han voluto lasciare un duraturo ricordo di sè ai sedicenti «trionfatori». Canale Mussolini e Borgo Podgora: solo i «boys» della «Kansas City division» sanno con precisione il significato di questi due nomi ed il massacro del massiccio reparto americano, che si era mosso per un attacco di sondaggio sul canale Mussolini, è una delle tante lezioni di chiusura impartite dai nostri legionari ai «boys».

Il fuoco dei nostri mortai stroncò il tentativo di penetrazione degli americani prima ancora che essi potessero raggiungere le nostre postazioni avanzate. Le armi automatiche completarono l'opera. Si videro nostri «balilla» balzare fuori dalle trincee e lanciarsi contro il nemico sparando all'impazzata e lanciando bombe a mano: la lunga inazione nelle trincee li aveva esasperati ed essi agognavano il corpo a corpo. Uno di loro rimasto senza munizioni aveva afferrato il «mitra» per la canna, intendendo servirsene come di una mazza per spaccare la testa al primo americano che gli fosse giunto a tiro. Ma i «boys» non se lo sognavano nemmeno di insistere e ripiegarono in fuga disordinata, lasciando sul terreno oltre 50 morti e trascinandosi dietro un numero imprecisato di feriti.

Non migliore sorte hanno avuto gli assalitori di Borgo Podgora. La valanga di fuoco che le loro artiglierie hanno rovesciato sulla terza compagnia del nostro battaglione non è riuscita a farli avanzare di un solo metro. Incitati dalla presenza del «comandante», il cap. Comini (magnifico veterano, prototipo del volontarismo più puro, che nell'antico Esercito avrebbe forse riscosso la riprovazione di certi colleghi e superiori per l'eccessiva familiarità del tratto con gli inferiori di grado), i tiratori rimasti illesi nei nidi di armi automatiche si sono prodigati con le varie armi, sparando ora con l'una ora con l'altra dalle relative postazioni in modo da far perdere le staffe ai mortai nemici, mentre anche nel nostro gruppo mortai i mortieri non ancora messi fuori combattimento servivano ciascuno due armi. Il combattimento si protraeva per qualche ora, ma infine, in seguito alle gravi perdite subite, il nemico si vedeva costretto a desistere dall'attacco e per due giorni non si faceva più vivo. Quanti episodi di valore individuale ci sono sfuggiti nel succedersi tempestoso degli ultimi combattimenti! Come rendere giustizia ai nomi dei legionari e sottufficiali non meglio identificati che, lanciatisi in contrattacco contro formazioni corazzate nemiche, sono stati schiacciati dai carri armati che essi tentavano di mettere fuori combattimento sparando entro le feritoie e lanciando grappoli di bombe a mano contro i cingoli? E che dire del senso dell'onore? «Meglio morti che prigionieri» fu il motto dei nostri. E tu non lo hai smentito, serg. Barzotti che, vistati accerchiato in prossimità delle linee nemiche verso le quali ti eri spinto, rispondesti con una raffica di mitra uccidendo due degli americani che ti avevano intimato «hands up». Il nemico ammirato ti ha presentato le armi e tu dal cielo degli eroi devi aver sorriso come sa sorridere solo chi disprezza la morte. Nè lo hanno smentito quell'ufficiale ed i suoi sette legionari i quali, spintisi troppo oltre in un contrattacco, si eran visti intimare la resa da un numeroso nucleo nemico e rientrarono nelle nostre linee, approfittando del fuoco tambureggiante delle artiglierie che faceva ritirare prudentemente nei rifugi gli americani, e accodandosi agli «Sherman» che muovevano all'attacco contro il canale Mussolini. La loro audacia fu premiata dallo spettacolo della strage che i «Tigre», sbucati improvvisamente dal guado, fecero dei carri armati nemici.

Le ultime ore precedenti il ripiegamento sono state certamente le più dense di emozioni e di eroismi. Si trattava di coprire la retrocessione dei mezzi corazzati e di impedire che il nemico, fiutata l'opportunità, sferrasse un attacco di «Sherman» contro il canale Mussolini, ripetendo, proprio nel momento critico, il tentativo fallito il giorno precedente. Fu affidato l'incarico alla prima compagnia, che avrebbe dovuto così ripiegare per ultima. Data la delicatezza del compito presenziavano in linea lo stesso generale Diebitsch, il comandante Degli Oddi e il capitano Fischetti della seconda compagnia (il capitano Buldrini comandante la prima compagnia era rimasto ferito per lo scoppio di una granata, mentre il capitano Fischetti fu travolto in seguito al crollo di un rifugio ad opera di una bomba e, solo grazie ai grandi sforzi di alcuni legionari che si prodigarono sotto il bombardamento, fu tratto in salvo).

Bisognava dare la sensazione che il settore del fronte da Borgo Podgora al canale Mussolini era in piena attività. Conosciuta la necessità, il legionario Albenga, un ligure non ancora ventenne, si offre per un colpo di mano e ottenuti tre uomini si porta nelle linee nemiche, vi fa bottino di mitragliatori e rientra sotto la rabbiosa reazione nemica sorridendo soddisfatto come di una marachella compiuta. A sentirsi raccontare come per ben tre volte egli si fosse sottratto alla prigionia (una volta, ad esempio, facendo pazzolare nel canale Mussolini con un pugno a sorpresa l'americano che, camuffato da tedesco, lo aveva chiamato a sè e gli aveva intimato, tenendolo sotto la minaccia della sua pistola automatica, di seguirlo). Già si comprenderebbe il culto feticista che i camerati hanno per lui, ma prove ben più mirabolanti egli dette di sè in quel giorno.

Venne l'attacco di carri armati nemici: i «Tigre» erano già prossimi alla nuova zona di impiego, il compito pressochè esaurito e non restava che da retrocedere ordinatamente verso la nuova base del battaglione. Le batterie germaniche iniziavano il fuoco di sbarramento ma alcuni «Sherman» riuscivano a superarlo. I nostri cacciatori di carro intervenivano prontamente con il «pugno corazzato», costringendo con precisi tiri il grosso della formazione a cambiar direzione. Due carri armati avanzavano tuttavia minacciosamente verso le nostre postazioni. Il fuoco di tutte le nostre armi veniva indirizzato contro i due mastodontici bestioni, le mitragliatrici effettuavano il tiro di imbocco contro le feritoie e i mortai tempestarono di colpi il terreno su cui quelli avanzavano: troppo poco contro i due colossi di acciaio, ma nulla veniva lasciato di intentato. Nel frattempo si delineava un tentativo di granatieri nemici: ad impedire che essi giungessero a sfruttare un eventuale successo dei carri armati, mitragliatori, mitra e moschetti entravano in funzione: gli ufficiali furono d'esempio e i soldati meravigliosi. Perchè meravigliarsi se i feriti, fasciatisi rudimentalmente con un fazzoletto, ritornarono a sparare quando essi videro il loro colonnello portarsi di postazione in postazione in cerca di un buon bersaglio per il suo mitra e lo stesso generale Diebitsch fare altrettanto?

I granatieri erano tenuti a bada dal fuoco accanito dei «nostri», ma i due «Sherman» avanzavano inesorabilmente. Allora il legionario Albenga si slanciava verso il più prossimo carro arrampicandosi con un balzo. La scena fulminea non diede ai camerati il tempo di meravigliarsi. Essi assistettero trepidanti, alla distanza di venti metri circa, all'impari lotta tra l'uomo e l'acciaio. Introdotta la canna del mitra entro una feritoia, Albenga vi scaricava tutto il caricatore, tentando quindi, col fare leva mediante un braccio di ferro, di aprire la botola per gettare bombe entro il carro, ma l'operazione era tutt'altro che facile ed allora egli le scagliava contro le feritoie, defilandosi sullo stesso carro. Il secondo «Sherman», pur essendo prossimo, evitava di sparare sul nostro legionario per timore di colpire l'altro carro. Pagani, altro nostro valoroso, appostatosi in prossimità di quest'ultimo, riusciva a fargli cambiar direzione, lanciando grappoli di bombe a mano sui cingoli e sulle feritoie. La prima compagnia, esaurito il suo compito poteva ripiegare ordinatamente approfittando del tentennamento provocato nei piloti dei carri armati nemici. Soltanto quando tutti i suoi compagni furono al sicuro da ogni offesa, il legionario Albenga abbandonò la lotta e li raggiunse.

Non abbiamo bisogno di conferma, legionari del battaglione SS Degli Oddi, perchè in 65 giorni avete dato tante e tante lezioni di coraggio più temerario, di uno spirito di sacrificio portato oltre i limiti del concepibile, di una fierezza che è italiana come quella degli altri italiani che vicini ai camerati germanici combattono con voi nella più «italiana» d'Italia: ma vi aspettiamo ancora una volta alla prova, è l'Italia che vi aspetta, fiera di tali figli.

Il Ten. Col. Degli Oddi Comandante di un Battaglione della SS Italiana e un camerata germanico.

Col. Brig. DIEBITSCH

SS Oberführer. Soldato e artista, uscito dalla dura scuola della guerra mondiale, valoroso comandante di reparti e di reggimento della famosa Divisione SS «Viking», comanda ora sul fronte Italiano il gruppo di combattimento nel quale si battono i reparti della I Brigata Italiana Granatieri SS.

Un ferito reduce dal fronte ha raccontato che, dopo aver impartito l'ordine di ripiegamento, il Col. brig. Diebitsch ha voluto essere l'ultimo, con il Ten. col. Degli Oddi, a lasciare la propria buca dalla quale uscì sparando le ultime raffiche del suo mitragliatore.

Giudizi di ufficiali germanici

(Continuazione dalla prima pagina)

29 aprile 1944

«Durante l'impiego sino ad ora la collaborazione con la SS Italiana è stata buona. Ho accertato che gli ordini dati sono stati tutti bene eseguiti... La condotta e la disciplina sono buone. E' doveroso riconoscere l'educazione ai disagi e il contegno militare degli italiani della SS. Così bisogna riconoscere che tutti, soldati e comandanti, sono animati da un sincero fanatismo. Tutti dimostrano anche un sincero cameratismo verso i nostri soldati. Questo si esprime anzitutto nella loro prontezza ad assistere i nostri feriti».

Ten. Muenz
Aiutante

29 aprile 1944

Dopo 1½ giorni di quotidiana collaborazione con un Btg. della SS Italiana, il Capitano comandante di un Btg. germanico riferisce:

«Il contegno militare (degli italiani) è rigido e disciplinato. Il comportamento di ufficiali, sottufficiali e soldati è assai amante del combattimento e deciso. La volontà di incondizionato impiego viene espressa dalle Croci di Ferro già concesse sul campo. Il suddetto altissimo morale in combattimento trova la sua base nella intenzione fanatica generata da un puro idealismo, di riabilitare l'onore tradito del loro popolo. La collaborazione cameratesca tra ufficiali, sottufficiali e soldati italiani e germanici è assai buona e viene sinceramente sentita da tutt'e due le parti».

E' da notare che tutti questi giudizi sono stati espressi da ufficiali di reparti combattenti, senza la più piccola ombra di «sensibilità politica» od altre «arti diplomatiche» del genere. Sono insomma sinceri e dettati da osservazioni personali.

MAGGIO '44

Primavera. Alba fresca. Ci si ammazza
sui monti del Piemonte
coi Italiani.
Il plotone rastrella. Vanno cauti,
stringon le loro mani
armi contro i ribelli.
Armi contro i fratelli
armati dal nemico.
Che belli questi monti,
fioriti sotto il sol primaverile!
Laggiù in fondo il massiccio,
ancor bianco di neve,
par dorato...
Ad un tratto una raffica...
l'agguato!
Si sente il «Tompson» dietro
quel roccione,
in fondo alla spianata,
e colpi di fucile.
Il plotone
si scaglia contro il vile
nemico, che gli ha teso
l'imboscata.
Legionario perchè vai così solo,
isolato da tutti i tuoi compagni?
Sta attento! t'han visto...
t'han mirato...
...accidentaccio..., t'hanno preso al fianco!
S'accascia il Legionario...
stanco..., stanco...
Il plotone è passato
di slancio e non l'ha visto.
Da lontano si sentan diradati
i colpi di fucile. Radi e lontani...
Ora son cessati.
Un lamento
lo desta dal torpore della ferita,
batte forte il cuore
che teme per la sorte
del compagno.
Ora lo vede.
Sta lì a pochi passi.
E' un ribelle, nascosto
fra quei sassi...
Ha 'l ginocchio
spezzato da raffica di «mitra»,
e lo guarda in silenzio,
spaventato.
Sorride quieto e triste
il Legionario,
poi gli domanda:
— Tu di dove sei?
— Piemontese. Torino.
Via Cibario.
Son qui da qualche mese...
— Io invece avevo casa
in Corso Italia,
dopo Piazza Bernini...
E scoprono
che stavano vicini...
— Io ero negli Alpini,
Battaglione Saluzzo.
Plotone mitraglieri.
— Io sono stato in Russia
col Terzo Bersaglieri...
Il Legionario duole molto
il fianco...
ha tanto freddo...
Ha il volto così bianco...
Il ribelle gli chiede
— Tu chi sei?
La risposta è stentata:
— Caporale...
Gerolamo... Mattei...
Si son capiti ormai,
sono fratelli.
Uno è colpito a morte
dai ribelli,
coi quali stava l'altro,
l'alpino mitragliere.
— Mi prenderanno, dimmi,
al Battaglione,
se mi presento a loro,
volontario?
— Ti prenderanno, dice il bersagliere,
diventerai tu pure
Legionario...
Tace. Sorride lento,
poi gli dice:
— E tu come ti chiami?
— Volontario SS
Claudio Lami!
La Morte scende, piano,
sul suo viso,
e vi depone, pallido,
un sorriso.
Un sorriso che sembra
voglia dire:
— Capitano,
Vi ho fatto un volontario...
io... sul punto di morire...!

S. Ten. SS VINCENZO AITA

LEGIONE SS ITALIANA

I volontari che combattono sul fronte italiano chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria

ARRUOLATEVI

Centri di arruolamento

ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
AOSTA - Presso Palazzo Littorio
APUANIA MASSA - Piazza Farini 1, terzo piano
BERGAMO - Via G. Negri n. 2
BOLOGNA - Presso Centro Mobilitazione - Via Saragozza n. 81
BRESCIA - Via Spalto S. Marco n. 3
COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043
FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano
GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
GROSSETO - Corso Carlo Alberto 85, secondo piano
MACERATA - Presso Casa del Fascio
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2
MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Viale Bianca Maria, telefono 50-147
MODENA - Via Gaetano Tavoni n. 40
NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
PADOVA - Via Galileo Galilei n. 22
PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
PERUGIA - Largo Vannucci n. 11
PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana
PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
ROMA - Via Veneto n. 31, VI piano, telefono 48-908 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana.
SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana
TREVISO - Vicolo Nino Bixio n. 2
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
VERONA - Via Mazzini n. 80

LA GUERRA nelle cancellerie

La Svizzera vista da fuori

L'italiano, colto o incolto, ricco o povero, ha sempre avuto e ha per la Svizzera una spiccata simpatia che si è tradotta e si traduce nella vita di tutti i giorni in nostalgici richiami, oltre che alle sue bellezze naturali, alle sue istituzioni, al suo benessere, richiami diventati più numerosi in seguito all'entrata in guerra dell'Italia e addirittura isterici dopo l'8 settembre.

Ma la Svizzera era ed è realmente come la sognano gli italiani, anzi come l'hanno vista e la vedono quelli di loro che brevemente o lungamente l'hanno visitata, percorsa, studiata?

Indubbiamente la Svizzera neutrale d'oggi può rappresentare un ideale anche per l'individuo il quale normalmente non antepone il proprio egoismo ed il proprio benessere alle necessità presenti e future del proprio paese cioè dell'assieme dei cittadini suoi compatrioti. E questo perchè la Svizzera — discretamente risolti, almeno per il momento, con la neutralità benevola verso gli alleati, rigida verso il Tripartito, i problemi della sua sicurezza e quelli alimentari e delle principali materie prime — non soffre che relativamente della guerra: i suoi figli, pure essi mobilitati per lunghi periodi, non sanno però della durezza dei campi di battaglia, le sue città non conoscono i bombardamenti più o meno scientifici, nessuno dei suoi Cantoni è alla mercè di soldataglie di colore.

Non è tuttavia questa Svizzera di un momento eccezionale il soggetto del nostro articolo bensì quella dei tempi normali e che tutti conoscono come una regione pittoresca, ordinatissima, pulitissima, le cui istituzioni sono citate ad esempio e dove quattro milioni d'abitanti di lingue e di religioni diverse hanno raggiunto un grado di istruzione e, specialmente di prosperità, invidiabile.

Ma sono giustificati i nostalgici richiami dell'italiano, uomo della strada o no, a questa Svizzera dei tempi normali? Sino ad un certo punto non fosse che per due ragioni, l'una morale: l'alto grado di prosperità generale e di benessere dei singoli è dovuta al fatto di essere stata la Svizzera, nel sistema politico-economico cosiddetto «liberale» il quale è basato sulla schiavitù di tutti i lavoratori della terra a profitto degli ebrei e dei loro ligi, tra questi ultimi accanto agli anglosassoni e pochi altri; l'altra di durata: questo sistema è indubbiamente destinato a presto crollare sotto i colpi o del Tripartito o dell'Imperialismo russo.

Non si può negare alla Svizzera la capacità di sfruttare, forse più delle proprie risorse, le particolari situazioni dei vicini. Chi non ricorda che sino alla Rivoluzione francese il benessere della Svizzera fu per buona parte dovuto agli introiti derivanti dall'esportazione di materiale umano e cioè dei famosi reggimenti svizzeri che al servizio della Francia e di tutti i potenti e prepotenti del nostro continente scorrazzarono per più di quattro secoli da un campo di battaglia all'altro? «Pas d'argent, pas de suisses». Introiti intascati specialmente dai dirigenti che seppero anche allora farsi la parte del leone.

Ma, all'avvento del secolo diciannovesimo, l'abolizione degli eserciti mercenari tolse alla Svizzera i lauti introiti provenienti dall'estero. La soppressione delle ineguaglianze tra Cantoni sovrani (Berna specialmente) e regioni suddite (Vaud e Ticino in prima linea), determinata dall'invasione francese, portò il colpo di grazia alla vecchia aristocrazia del paese ed ai suoi clienti. Fu necessario organizzare su nuove basi l'economia nazionale.

Limitate le possibilità agricole, gli sforzi vennero indirizzati verso l'industria: sviluppate quelle degli orologi, dei tessili, soprattutto quella alberghiera, approfittando oltre che delle bellezze naturali del paese dell'incomparabile sua posizione al punto d'incontro di quattro grandi Potenze, vera piattaforma del nostro continente.

Ma l'attività che diede alla Svizzera maggiori frutti fu il commercio del danaro sotto le due sue forme bancaria ed assicurativa. Basato sulla privilegiata situazione geografica del paese, la cui neutralità sembrò per molti anni dover scaturire dalla stessa sua posizione sul fianco di eventuali belligeranti, il commercio del danaro trovò nel carattere posato, disciplinato dello svizzero — specialmente tedesco — vantaggi che lo fecero apprezzare da tutti i possessori, onesti o meno, di danaro in cerca d'impiego o di rifugio.

Un esempio: in occasione della separazione tra Chiesa e Stato, voluta dalla Massoneria francese, più di un miliardo e mezzo di franchi oro prese, nei primi anni del nostro secolo, il volo dalla Francia verso la Svizzera; danaro episcopale e delle congregazioni religiose che per timore di sequestri venne affidato alle banche svizzere con i più ampi poteri di amministrarlo segretamente per il meglio.

Quanti miliardi di franchi oro presero definitivamente in un modo o l'altro negli ultimi cinquant'anni la strada della Svizzera: dieci, quindici, venti? Nessuna statistica («est pour cause!») è stata mai fornita in merito dagli interessati. Confidenze di chi dovrebbe sapere hanno lasciato intravvedere un ammontare non inferiore all'ultima cifra, parte in liquido — e quindi utilizzabile dai banchieri a loro piacimento — e parte in titoli, scelti più o meno indipendentemente dalla volontà dei banchieri, ma da loro amministrati.

Così dovrebbe essere

Di questi venti o più miliardi di franchi, una parte, e cioè tre miliardi, servirono ad importare l'oro che oggi è nelle casse della Banca Nazionale Svizzera a garanzia dei biglietti di banca, altri furono investiti in imprese estere; la gran parte tuttavia rimase all'interno e fu la cuccagna per l'economia nazionale svizzera anche perchè danaro assai a buon mercato poichè più alla ricerca del sicuro che del reddito.

Questi miliardi furono e sono la base del benessere della Svizzera. Industrie vecchie e nuove, lavori pubblici, elettrificazione integrale delle campagne e delle ferrovie, moltissimo fu fatto con il danaro straniero; perfino la costruzione di ciò che la Svizzera ha di più simpatico e cioè la casa per tutti.

La prova: a ben 17 miliardi e 700 milioni di franchi svizzeri ammontavano alla fine del 1938 le ipoteche che gravavano i beni immobiliari del paese: delle quali 1 miliardo e mezzo nelle mani delle compagnie di assicurazione e 9 miliardi e mezzo in possesso delle banche di cui: 2.4 a carico della proprietà rurale; 6.1 a carico di quella urbana (abitazioni, uffici, piccole industrie); 0.5 a carico dell'industria alberghiera; 0,3 a carico della media e della grande industria.

E questo con un debito pubblico — confederazione, cantoni, comuni, ferrovie dello Stato — superiore oggi ai 13 miliardi di franchi svizzeri!

Importi fantastici che certamente i buoni babbei alla ricerca ad ogni prezzo di biglietti di banca svizzera non conoscono o non vogliono conoscere. Ma la realtà è insopprimibilmente la seguente: 17 miliardi e 700 milioni di franchi svizzeri d'ipoteche e più di 13 miliardi, pure di franchi svizzeri, di debiti pubblici — in gran parte un debito verso l'estero — sono per quattro milioni d'abitanti (rinchiusi su di un territorio poverissimo di materie prime — anche maggiormente dell'Italia —, con un'agricoltura, pure povera, ben lontana dalla meta di poter soddisfare le necessità alimentari della propria popolazione, con un'industria bloccata al centro del continente, senza colonie) un peso sopportabile unicamente perchè i proprietari legittimi del danaro non ne chiedono o non ne possono chiedere il rimborso e la maggiore parte dei frutti non reclamata continua ad essere capitalizzata.

Non è che la Svizzera non abbia attraversato brutti quarti d'ora in merito alla sua posizione di debitrice potenzialmente insolvibile. Però sinora, partecipe schiavista del sistema «liberale», ha potuto barcamenarsi aiutata dagli errori e dalla dabbenaggine dei creditori. Così dalla svalutazione del franco francese ricavò a suo tempo assai rilevanti benefici perchè quest'operazione annullò gran parte dei suoi impegni verso la Francia. Lo stesso si verificò per le altre monete svalutate dato che la Svizzera è verso tutti i paesi del mondo, per le operazioni in detti paesi, debitrice di moneta e creditrice di beni reali.

Ma non è tutto. Vi erano e vi sono assai più importanti gli impegni in franchi svizzeri. Per questi, la Svizzera nel 1936 svalutò a sua volta la propria moneta. In poche ore ridusse in questo modo il suo debito verso l'estero in franchi oro di più del trenta per cento. Di quanti miliardi di franchi oro sono stati frustrati i creditori esteri con quest'operazione?

Politica prettamente speculativa di marca ebraica quella svizzera; politica voluta e fatta da una oligarchia finanziaria con il consenso della massa felice di godersi i resti del lauto banchetto senza preoccuparsi che le spese furono e sono pagate dai lavoratori di tutto il mondo.

Ma ci sarà ancora posto nella nuova Europa per simili immorali economie nazionali? Il timore di veder andare a rotoli con la vittoria del Tripartito il sistema base spiega le chiacchiere e le manifestazioni dei nostri vicini a favore degli anglosassoni. Altro che la difesa della libertà e della democrazia!

F. P. CAVALIERE

LA CANZONE DELL'INVASIONE

ovvero «Guerra dei nervi contro se stessi»

Gli affamatori di Roma

Pio XII ha rivolto ieri una allocuzione di risposta al collegio dei cardinali. Il Papa ha ricordato le gravi sofferenze causate dalla guerra attuale e ha sottolineato che a poco a poco la guerra moderna assume forme sempre più crudeli che mai si sarebbero immaginate in passato. Ciò che pochi anni e anche pochi mesi or sono era considerata legge inviolabile, è calpestata oggi nonostante tutti i comandamenti cristiani.

«Roma — ha proseguito il Santo Padre — non deve divenire in alcun caso campo di battaglia. E' con tutta imparzialità, che devo dichiarare che chiunque alzerà la mano sulla Città eterna sarà considerato matricida dal giudizio degli uomini e davanti al tribunale di Dio».

Il Papa ha ricordato poi le gravi prove che anche in passato non sono state risparmiate a Roma e gli sforzi dei Papi per cercare di porre rimedio alla miseria che ne derivava. Ma nessun assedio, nessuna devastazione, nessuna epidemia del passato sono paragonabili alle attuali miserie della popolazione romana.

Il Papa ha inoltre dichiarato di aver voluto creare e mettere in attività una flotta pontificia per venire in aiuto a coloro che ne hanno bisogno ma l'idea è disgraziatamente fallita finora perchè una delle grandi Potenze marittime belligeranti si rifiuta di dare il suo assentimento.

Be', per i «soldati di Cristo», come Roosevelt e Churchill chiamano i loro mercenari, non c'è davvero male. Se la proverbiale pazienza del Santo Padre si è esaurita, non mancherà molto a che si esaurisce anche quella dell'Onnipotente.

◆ ◆ ◆

La Francia ha avuto una «Pentecoste di sangue». Così definiscono i giornali francesi le giornate del 27 e 28 maggio, giornate che hanno visto l'aviazione anglo-americana accanirsi con bestiale ferocia, in una serie di incursioni, sopra le inermi città francesi. Da Marsiglia a St. Etienne, da Lione a Parigi gli aviatori anglosassoni hanno seminato la morte e portato lutti e rovine. 5500 morti, 10.000 feriti, 100 mila senza tetto, ecco il bilancio di una offensiva aerea durata 48 ore. Ma i francesi, secondo De Gaulle, sono ben lieti di offrire il loro sangue e i loro averi all'insaziabile Moloch anglosassone. Maggiori saranno le stragi, più estese le distruzioni, più presto giungerà per la Francia l'ora della «liberazione». In compenso intanto i francesi hanno ricevuto espressioni di simpatia da parte del ministro britannico degli Esteri, Antonino Eden. Una bomba ed un sorriso. gli anglosassoni agiscono nei confronti della Francia come certi mariti sadici che bastonano la propria moglie in segno di amore.

◆ ◆ ◆

I bombardamenti terroristici di cui è vittima l'Italia sono approvati dagli incalliti senza Patria e dai traditori tipo Vittorio Emanuele Savoia, perchè vogliono punire gli italiani che non hanno tradito, coloro che alla resa incondizionata hanno preferito il combattimento. E davanti alle macerie, ancora fumanti, di edifici e di monumenti alcuni hanno ancora la spudoratezza di decantare l'abilità degli aviatori anglo-americani e dei loro congegni di mira (un carro armato centrato da 6000 metri di quota), e di cercare lì vicino un possibile obiettivo... militare, magari un deposito viveri oppure la Casa del Fascio, obiettivo che giustifichi le bombe liberatrici cadute nelle vicinanze. In quanto ai sinistrati la colpa è loro di quanto accade, perchè dovevano ben sapere di essere vicini ad un... importante obiettivo e quindi dovevano allontanarsi, sfollare. A questi spudorati auguriamo che una bomba anglosassone li «liberi» dal peso della casa e dalle fatiche del negozio, oppure li «liberi» dal pesante fardello della vita.

LA PALESTINA AL CENTRO DEL MONDO

Vi sono state in questi giorni alcune manifestazioni ebraiche le quali, sebbene non rivelino chiari propositi per l'avvenire, tuttavia consentono una realistica interpretazione dell'avvenire stesso. Il giudaismo internazionale ha cominciato ad affermare il diritto ad avere una sua voce ufficiale; da questa affermazione deriva la conseguenza che l'ebraismo deve avere una sua nazione. Non è certo una novità poichè la storia della Palestina, nazione ebraica, è già vecchia di alcuni decenni, ma oggi si tratta di qualcosa di più ampio e di più importante. Anzitutto vi è stata la lettera inviata da qualche migliaio di professori nordamericani i quali hanno chiesto al presidente Roosevelt di occuparsi della costituzione della "grande Palestina". E' una lettera che si presta a varie interpretazioni poichè tutti sanno che Roosevelt non ha certo bisogno d'incitamenti per occuparsi da presso della Palestina. Poi è venuta la notizia che a Washington si è costituito "un comitato ebraico di liberazione nazionale" il quale ha annunciato la rinascita della nazione ebraica dopo 1800 anni e ha chiesto di essere riconosciuto come una delle "Nazioni unite" (Per inciso notiamo che il primo atto del comitato è stato il lancio di una serie di buoni del tesoro del futuro Stato ebraico per un milione di dollari). Infine vi è stata un'altra notizia che sembra a sè stante, ed è la proposta dell'ambasciatore sovietico a Washington fatta al capo sionista Stefano Wise di trasferire il quartier generale del giudaismo mondiale da Nuova York a Mosca. In proposito il giornale americano Harper Magazine ha sottolineato che la politica sovietica in questi ultimi tempi si è interessata in modo straordinario dell'ebraismo perchè il suo programma d'azione coincide in molti punti con i piani politici del Cremlino, specialmente per ciò che riguarda il Mediterraneo. La notizia e il commento del giornale nordamericano si collegano perfettamente al voluto condominio della Russia bolscevica sul porto di Caifa, a ribadire che Russia e Nord Africa s'incontrano proprio nel Mediterraneo, ma non su di un piano di concorrenza bensì di collaborazione o meglio di comunione d'idee e di scopi, perchè, non ci stancheremo mai di ripeterlo, Russia e America sono entrambi dominî dell'ebraismo il quale combatte questa guerra per realizzare la conquista del mondo e il Mediterraneo è destinato a giocare una parte importante nel futuro, ma secondo noi molto problematico, assetto del mondo con insegne giudaiche. La possibilità di trasferire il centro d'azione ebraico da Nuova York a Mosca ha soltanto il valore indicativo dell'identità perfetta tra Stati Uniti e Russia, ed anche, per il successivo commento che alla notizia ha fatto il giornale americano, ha il valore dimostrativo dell'intervento sempre più pressante della Russia nel Mediterraneo, e particolarmente in Palestina. La quale oggi torna alla ribalta dell'attualità ma non più in funzione degli interessi britannici, come fu dopo il 1914 quando Lord Balfour, a nome del suo governo, fece la famosa "dichiarazione" che concedeva agli ebrei il "focolare" palestinese, ma in funzione degli interessi russi e nordamericani che oggi più direttamente si identificano con l'ebraismo. Ed ecco che non si parla più di un "focolare" ma di una "Grande Palestina". In verità non siamo di fronte ad un colpo di scena poichè già nel maggio 1916 sul giornale di Zurigo, la Israelitisches Wochenblatt, *apparve un articolo in cui era detto tra l'altro: "Certi ebrei dicono che la porta del paese è in mano agli inglesi, ma l'importante è che la chiave della porta sia nelle nostre mani". E, avrebbe potuto aggiungere il giornale, è naturale che gli ebrei siano arbitri di consegnare la chiave a chi piace loro, e in questo caso agli Stati Uniti o alla Russia, ch'è la medesima cosa.*

Il piano di creare una grande Palestina, che dovrebbe avere una funzione molto più vasta che non quella di dare una cittadinanza agli ebrei disseminati nel mondo, era stato già adombrato nel 1935 dal capo del sionismo Chaim Weizmann, il quale al diciannovesimo congresso sionista, nel discorso di chiusura, aveva detto, rispondendo a coloro che rilevavano come il territorio fosse troppo piccolo per gli ebrei: "Che essi pensino che nei prossimi venti anni la Palestina sarà sicuramente abbastanza grande e che in vent'anni noi ci troveremo di fronte a un Oriente rinnovato dove i nostri fanciulli andranno a cercare la più grande Palestina". Era una chiara "profezia" che già intendeva segnare il destino dell'Europa avviata a decadenza, nel piano giudaico, e il dominio assoluto d'Israele che si sarebbe esteso dall'oriente a tutto il mondo.

Il tesoruccio di papà

Poi, nel volgere degli anni, e soprattutto con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il progetto assume contorni sempre più precisi. Ai primi del 1942 il console generale americano a Gerusalemme, signor Pinkerton, in occasione di un tè offertogli dai giornalisti ebrei palestinesi, faceva conoscere apertamente il punto di vista di Roosevelt in materia. Secondo il presidente nordamericano, la Palestina dovrebbe diventare un grande Stato giudaico indipendente e in tal senso egli aveva già fatto promesse positive, affermando anzi che questo era uno degli scopi fondamentali della guerra. E la Palestina — ecco un punto significativo — dovrebbe diventare la rappresentante degli interessi commerciali e finanziari del Nord America in Oriente.

Successivamente il presidente del dipartimento politico dell'Agenzia giudaica ribadiva che la grande Palestina sarebbe stata realizzata anche, se necessario, in contrasto con le vedute dell'Inghilterra. Veniva confermato quindi che gli americani sono mandati al massacro, sono immischiati in una guerra mostruosa, non per difendere un loro interesse diretto, ma soltanto per garantire agli ebrei un grande Stato indipendente. Occorrono altre prove per dimostrare che i soldati americani, come quelli inglesi, hanno nè più nè meno che la fisionomia umiliante di poveri mercenari al soldo del giudaismo?

Secondo il progetto la Palestina dovrebbe essere un grande Stato che allargherebbe notevolmente le frontiere oltre i limiti già segnati perchè comprenderebbe il fertile territorio dell'Haounan a ovest del gebel druso e la parte sud del Libano fino al fiume Saharani. L'Inghilterra sarebbe completamente messa in disparte poichè essa ormai ha compiuto il suo compito: appiccare il fuoco all'Europa e in avvenire è destinata a tramontare come grande impero. Invano gli inglesi hanno cercato correre ai ripari tentando di rimanere nel grande gioco palestinese. Nell'ottobre 1940 il Nuova York Tribune *pubblicava il messaggio mandato da Arturo Grenwood, ministro senza portafoglio del governo britannico, al rabbino Wise, il "papa nero" degli Stati Uniti, un messaggio in cui era detto che "quando noi inglesi avremo conquistato la vittoria, le nazioni del mondo avranno la possibilità di essere ricostruite su basi di pace e di giustizia; in questo nuovo mondo che sarà ricostruito, certamente gli ebrei avranno la completa riparazione dei danni sofferti in molte nazioni". Fu definito da Wise, quel messaggio, più importante della dichiarazione Balfour, ma rimase come una manifestazione di servilismo e null'altro. Invano più tardi, ai primi del 1942, Churchill in visita agli Stati Uniti, diede ai capi sionisti ampie assicurazioni sul riconoscimento del pieno diritto giudaico in Palestina; ora quella soltanto una manovra per ottenere più cospicui aiuti nella condotta della guerra. Quel ch'è certo è che la Palestina è passata nella sfera d'influenza del Nord America e della Russia bolscevica o meglio si avvia, nel caso di vittoria delle nazioni unite, a divenire l'epicentro del dominio giudaico.*

*Di fronte alla nuova realtà non appaiono quindi più utopistiche le parole pubblicate nel 1940 sull'*Avenir Juif, *organo ufficiale della federazione sionista del Belgio: "Alla fine dell'attuale guerra si potrà dire che tutte le strade conducono a Gerusalemme. Non vi sarà un solo problema interessante l'Europa centrale e orientale che potrà essere risolto senza passare da Gerusalemme e senza che la Palestina l'abbia approvato".*

In Palestina, dunque, dovrebbe essere creato il bacino collettore dove confluirebbero gli elementi del grande gioco ebraico, dove troverebbero il punto di fusione le forze russe e nordamericane lanciate, in settori diversi, alla conquista del mondo. Un progetto mostruoso e pazzesco, concepito da molti e molti anni, in funzione del quale si sono svolti tutti i recenti avvenimenti, un progetto che dà contenuto reale alla "profezia" di Samuele Roth contenuta nel libro apparso nel 1925 dal titolo "Now and Forever": "L'occidente svanisce davanti all'oriente; l'Europa sta per scomparire, l'oriente per rifiorire. Questa la meta".

Gli ebrei indubbiamente hanno una loro ferrea coerenza; ma attendiamo in proposito l'ultima parola che sarà detta dagli eserciti del Tripartito.

G. ORESTE

LA GUERRA sui fronti

Verso la fase culminante

Sul nostro fronte, a sud di Roma, gli avvenimenti non sono affatto precipitati come la propaganda nemica sperava e voleva lasciar credere, pur senza avere il coraggio di dirlo apertamente. Anche ai profani deve apparire chiaro che a guidare la battaglia non sono i nostri eterogenei nemici che amano chiamarsi « alleati » ma unicamente i tedeschi che si stanno ritirando su posizioni che ritengono più vantaggiose. Infatti — quando è stato necessario per un regolare svolgimento dei piani prestabiliti — il maresciallo Kesselring ha lanciato dei contrattacchi che hanno tempestivamente arrestato l'impeto dell'invasore e persino riguadagnato terreno. Sono ormai tre settimane che si combatte a sud di Roma. Testimoni oculari reduci dal fronte ci hanno detto di « non capirci proprio niente », in quanto hanno visto coi loro occhi reparti corazzati germanici, dopo uno scontro vittorioso e quando il nemico era distrutto o in fuga, ritirarsi tranquillamente in base agli ordini ricevuti.

Ogni metro che il nemico compie nella sua marcia verso nord non può non addolorare il cuore di ogni italiano che vede il rullo compressore della guerra travolgere tante città, tante contrade amate e fiorenti. Il dolore è ancora maggiore perchè noi dobbiamo assistere da spettatori alla nostra tragedia. Ancora non possiamo correre compatti in difesa della nostra terra per le impedimento gravose del tradimento. Per questo non abbiamo neppure il diritto di chiedere ai camerati germanici di difendere il nostro suolo sino all'ultimo sangue, non abbiamo il diritto di interferire nei loro piani strategici che sono diretti alla vittoria finale e non ad accettare la battaglia decisiva su un terreno prescelto dal nemico.

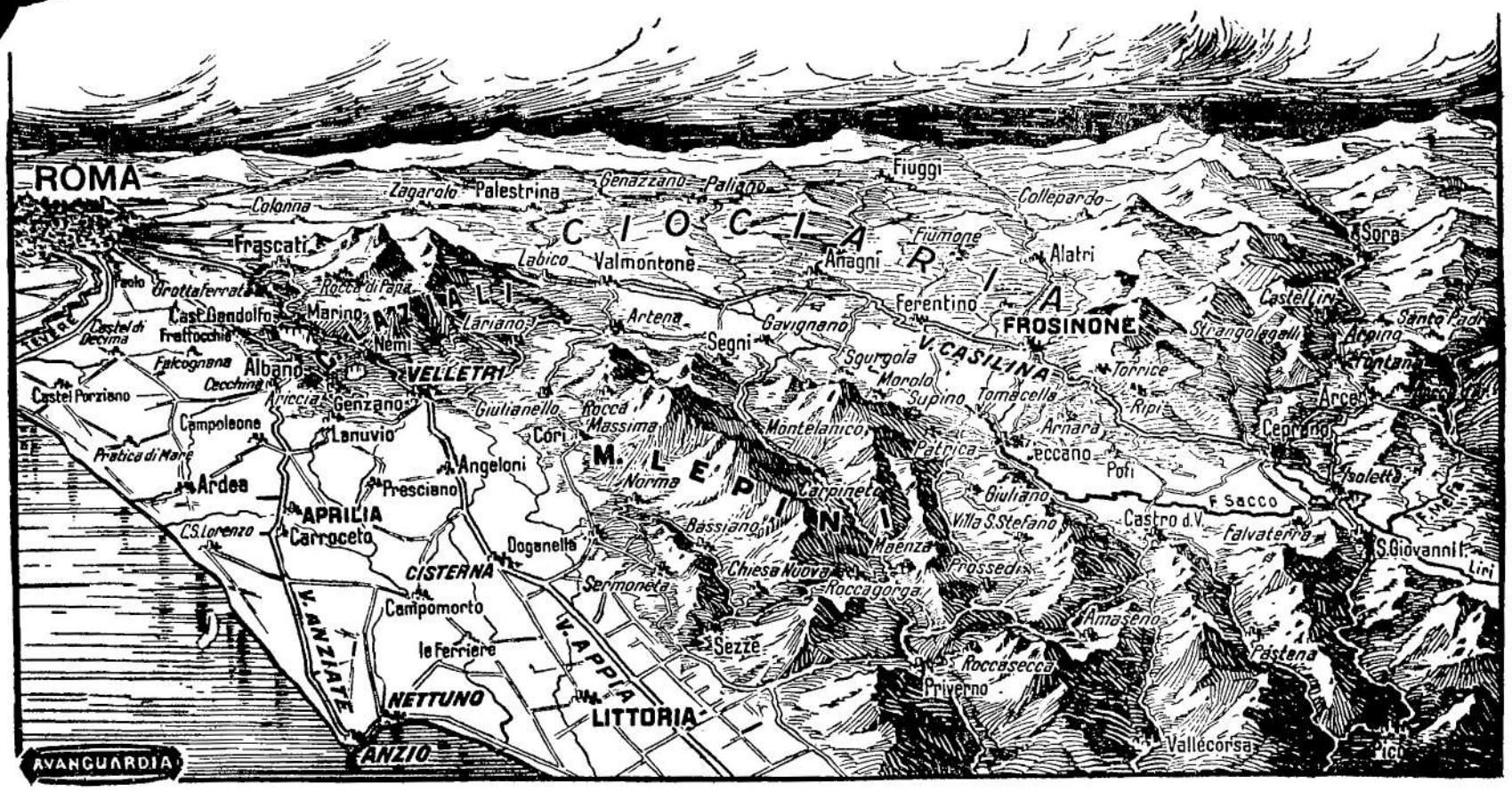
Comunque, a parte questi dolorosi sacrifici fatti sulla nostra stessa carne, la battaglia a sud di Roma si svolge regolarmente. Il nemico non ha potuto ottenere quello che si riprometteva con la sua enorme superiorità di uomini e di mezzi e deve accontentarsi di avanzare dove e quando le truppe germaniche lo permettono. A Roma regna la massima tranquillità. Nessun segno di inquietudine, nessun sintomo di una ritirata imminente. Le colonne germaniche si muovono regolarmente guidate da invisibili ma saldissimi fili.

Nel campo nemico si notano interessanti novità: i polacchi sono scomparsi di scena (*cui prodest* il loro sacrificio? Non certo alla Polonia) massacrati dal fuoco concentrico delle artiglierie e dei granatieri germanici; e dei « francesi » del generale Juin non si parla più. Ora sono in ballo i marocchini e gli algerini, francesissimi soldati che vogliono liberare la « patria », maori, neozelandesi e, naturalmente, altri indiani. Carne da cannone chiamata a raccolta da tutto il mondo con il menzognero tintinnio dell'oro.

Come già accadde per la battaglia di Napoli, gli inglesi sono accorsi con le loro fanterie e colle loro truppe corazzate a dar man forte ai cugini d'oltre Atlantico che sono un pochino impressionati dalle durissime perdite subite.

Intanto il fronte si va lentamente allineando. La linea di combattimento si raccorcia a poco a poco e la resistenza germanica aumenta. Ma, a quanto pare, il momento culminante della battaglia non è ancora segnalato perchè secondo ogni logica il comando anglosassone non vorrà rinunciare al successo propagandistico che si promette proprio alle porte di Roma. Una nuova durissima battaglia è da prevedersi fra il Tirreno e Fiuggi. Il combattente più parsimonioso e più previdente dovrà avere la vittoria finale.

MARS



LE OPERAZIONI IN ITALIA

Dopo tre settimane di insistente offensiva il nemico non è riuscito nè a travolgere le linee tedesche nè a realizzare il suo disegno di chiudere in una sacca le divisioni germaniche - L'epicentro della lotta si è spostato nel settore dei Colli Albani - 850 carri armati perduti dall'invasore nei suoi ripetuti vani tentativi di sfondamento

Tre settimane e un giorno di offensiva serrata, insistente, violenta. Tre settimane e un giorno di ferro e fuoco sulle linee tenute dai granatieri del Reich, dai paracadutisti tedeschi, dai legionari delle SS italiane, dai volontari del « Barbarigo ». Tre settimane e un giorno di bombardamenti aerei, di fuoco delle artiglierie, di assalti di masse imponenti di carri armati. Tre settimane e un giorno di duelli di artiglieria, di lotta a corpo a corpo, di attacchi e contrattacchi, di mischie furiose per il possesso di una cima o di una strada. Tre settimane e un giorno impiegati da inglesi e americani per travolgere le difese tedesche, per aggirarle, per chiudere le divisioni del Reich in una sacca. Tre settimane e un giorno, più di quanto occorse alla Germania nel 1940 per rompere la linea Maginot e mettere in ginocchio la Francia e sloggiare l'Inghilterra dal continente europeo. Tre settimane e un giorno di offensiva con sperpero di materiali e di uomini, senza concludere una manovra che è così evidente come evidente è il suo fallimento.

Il disegno degli eserciti nemici è apparso chiaro in questa terza settimana di offensiva. Chiudere in una sacca le divisioni tedesche e annientarle. La sacca aveva già il suo nome: Frosinone. La manovra studiata dagli stati maggiori inglese e americano in ogni particolare è stata messa in pratica con dovizia di uomini e di mezzi. Alexander e Clark hanno voluto giocare grosso. Il pegno ne valeva la pena. Come in tutte le battaglie, anche qui motivo dominante era quello di distruggere il grosso nemico. Catturate o annientate le divisioni tedesche che operavano nella valle del Liri, a Piedimonte, davanti a Frosinone, all'imbocco della Ciociaria, l'invasore avrebbe poi marciato con una certa libertà su Roma. Piano, abbiamo detto, ben elaborato e messo in pratica all'americana: con abbondanza di mezzi, con un'operazione da banchiere d'oltre oceano. Ma i carri armati, per quanto numerosi fossero, non sono stati sufficienti; le artiglierie per quanto imponenti siano non hanno rotto lo schieramento nemico; gli aerei pur così numerosi non sono valsi a creare della confusione nelle linee tedesche e il valore del soldato germanico e del nuovo soldato italiano, unito alla strategia dei comandanti, ha frustrato ogni tentativo e là, dove occorreva tenere a ogni costo, granatieri e artiglieri, paracadutisti e legionari hanno tenuto.

Kesselring, sicuro del valore e della bravura del suo soldato, ha giocato con freddo calcolo le sue possibilità. Ha sostenuto con le truppe di prima schiera il formidabile urto iniziale e ha tenuto le sue riserve operative alle spalle dell'intero schieramento, deciso a ricorrere a esse solo quando il nemico avesse denunciato definitivamente la sua manovra. Il colpo più tremendo gli invasori lo hanno portato dalla testa di sbarco di Nettuno e di Anzio, proiettando in avanti una forza ciclopica di carri armati, di artiglierie semoventi, di uomini protetti da masse di aviazione. Anche qui i tedeschi hanno reagito con la loro abituale tattica di manovra elastica e di violente controffensive e proprio in questo settore hanno impegnato i primi contingenti di riserve. Così gli inglesi, che forse per un giorno o per un'ora avevano creduto nella realizzazione della loro manovra, cioè di raggiungere la via Casilina nel settore di Valmontone e chiudere in un anello di ferro e di fuoco i tedeschi rimasti nella Ciociaria, hanno dovuto retrocedere assistendo al dissolversi del loro sogno, seminando la dura strada di carri armati distrutti e pagando con del sangue, con molto sangue ogni progresso territoriale, anche di pochi chilometri.

Nella sola giornata di venerdì, gli anglo-americani hanno avuto distrutti 123 carri armati, cifra che denota il grande impiego fatto di questi mezzi. Ma nulla è servito contro la formidabile forza del soldato tedesco, di fronte alla sua decisione, al suo coraggio e alla sua prontezza. Non è tempo di raccontarvi episodi singoli, ma è certo che anche su questo fronte il granatiere e il paracadutista del Reich sono stati all'altezza della loro fama e del loro valore, pari al granatiere e al paracadutista che si battono in Russia.

La difesa stupenda dei reparti di Kesselring scaglionati sui Colli Albani, ha permesso lo sganciamento delle altre forze che ripiegano in perfetto ordine verso nord, combattendo sempre e infliggendo al nemico dure e continue perdite. In questa fase della guerra più che il guadagno territoriale conta il logoramento subito e non vi è dubbio, qualunque sia l'epilogo di questa offensiva, che l'esercito anglo-americano ha pagato, e come, questa sua avanzata che non è stata certo nè travolgente nè sorprendente.

All'inizio della quarta settimana la situazione è la seguente:

La grande battaglia difensiva non è scemata di intensità. Inglesi e americani cercano con ogni mezzo un successo effettivo che si allontana sempre più, poichè mentre la resistenza germanica si è accentuata e si irrigidisce sempre più nel settore occidentale, nella zona appenninica è in atto un graduale movimento di ripiegamento al fine di operare un raccorciamento delle linee difensive e di non esporre truppe ai pericoli delle sacche. Questa doppia manovra appare immediatamente come un successo difensivo di grande valore riportato dal comando tedesco, successo che ha frustrato il disegno operativo del nemico che, come al suo solito, aveva già trovato il nome alla sacca che doveva ancora formare. Questo successo ha maggior valore quando si pensi che è stato ottenuto in condizioni di netta inferiorità poichè il comando supremo della Wehrmacht non ha voluto distogliere forze da altri settori operativi e decisivi per l'esito finale del conflitto. E inoltre, con il quotidiano salasso operato nelle file avversarie, il comando germanico ha raggiunto un bilancio che anche se non ha effetti di immediata evidenza, potrà avere grandi ripercussioni in un futuro non molto lontano.

Il punto nevralgico della lotta si è spostato nel settore dei Colli Albani. E la lotta per il possesso di questi monti, tuttora in mano dei granatieri del Reich, è violentissima e rabbiosa. Il nemico insiste qui con le sue forze migliori e ha portato in linea truppe di rottura inglesi e americane. Da lunedì ripete incessantemente i suoi attacchi sia frontalmente sia con manovre aggiranti. Ma l'esito è sempre uguale: il nemico è fermato, inchiodato al punto di partenza, esposto a colpi di maglio delle artiglierie germaniche. E all'invasore il possesso di questi colli interessa doppiamente, sia per non avere più ostacoli naturali nella sua marcia verso Roma, sia perchè essi, i colli, ostacolano ogni puntata dei carri armati nemici verso Valmontone. Da qui la sua insistenza nonostante le continue perdite in uomini e materiali.

Salda e possente, fatta di acciaio e di petti è la difesa tedesca in questo settore che dai Colli Albani, per Ardea corre giù verso il mare. E' una barriera che resiste da parecchi giorni e non è certo esaurita. E in questo settore, accanto ai valorosi soldati del grande Reich, combattono anche i nostri soldati, i giovani arditi della Repubblica Sociale. E combattono in difesa del nostro territorio, all'ombra del nuovo tricolore italiano; combattono per la vita e per l'onore, come è il programma dei legionari delle SS.

E' impossibile fare un conto anche approssimativo delle perdite umane subite dagli inglesi e dagli americani. I campi di battaglia sono coperti di uomini che dai lontani territori americani sono giunti in Europa a combattere una guerra che non è la loro e tutto quanto si può dire consiste nel ripetere i bollettini del nemico: « le perdite umane sono enormi ». Per quanto, invece, riguarda i materiali la cifra dei carri armati distrutti è imponente veramente: circa 850 carri armati.

Sugli altri fronti

INDIA e CINA

La giornata del mare è stata celebrata in Giappone, la settimana scorsa con dei brillanti successi ottenuti dalle truppe nei settori operativi, specialmente in Cina dove i soldati del Tenno hanno dato un'altra robusta spallata all'edificio di Ciung King facendo franare delle difese e mettendo fuori combattimento numerose divisioni. La situazione della Cina è così disperata, che il generale americano Stillwell ha fatto, come dicono i circoli militari nipponici, un nuovo colpo di testa, riprendendo l'offensiva in Birmania nell'intento di aprire uno spiraglio a Ciung King. Primo obiettivo di Stillwell, quello a portata di mano, è stato Mitkina che ha circondato con il lancio di duemila paracadutisti. Le pronte misure adottate dai giapponesi hanno però ancora una volta sconfitto il generale americano. La metà esatta dei paracadutisti lanciati è stata eliminata e anche gli altri gruppi vanno verso la completa eliminazione. Pur inferiori di numero i giapponesi hanno attaccato subito dopo lo sbarco avvenuto nel settore di Houkuang e hanno respinto in duri combattimenti il nemico, allontanando così la possibilità di aprire la via dei rifornimenti per Ciung King. E lo scacco deve essere stato notevole se la agenzia inglese *Caracas* ha dovuto registrarlo come una dura sconfitta.

RUSSIA

Quotidianamente l'aviazione del Reich agisce su centri di rifornimento, sulle retrovie e sulle stazioni ferroviarie sovietiche. E' un continuo, incessante martellamento sulle linee russe che ostacola l'ammassarsi delle truppe e la raccolta dei materiali per la prossima offensiva. E' un salasso continuo che farà sentire il suo peso il giorno in cui, e dovrebbe essere imminente, i sovietici riprenderanno l'offensiva. Intanto a nord di Jassi formazioni di fanteria ed elementi blindati tedesco-romeni, ben sostenuti dall'aviazione, sono penetrati profondamente nelle linee sovietiche ributtando i russi verso la retrostante conca fluviale. Il terreno conquistato è stato poi vittoriosamente difeso dai contrattacchi sovietici e le nuove posizioni sono ora saldamente tenute dai germanici. Anche nel settore dei Carpazi attività ridotta e colpi di mano delle truppe ungheresi nell'intento di migliorare le posizioni, in attesa del prossimo urto.

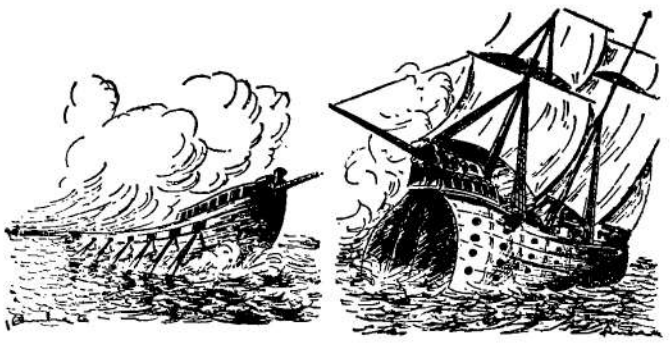
IN ATTESA DEL SECONDO FRONTE

Storia delle invasioni dal mare da Cesare alla guerra del '18

Per quanto riguarda il suo uso, la Manica non porta veramente il nome giusto, perchè, almeno negli ultimi secoli, serviva per principio più per il traffico da riva a riva, che per la navigazione in senso longitudinale. Questo vale particolarmente per tutte le imprese militari. Da quando l'Inghilterra ha la preponderanza marittima, sono avvenuti soltanto pochissimi sbarchi in grande stile sulla costa meridionale inglese; viceversa, nella prima guerra mondiale attraverso il canale è stato sbarcato sulle coste francesi il corpo di spedizione inglese. Inoltre, nel 1918, la Manica fu di grande importanza per le truppe degli Stati Uniti.

Osservando gli attraversamenti della Manica nel passato, si dimostra — salvo alcuni sbarchi avvenuti in speciali circostanze — con quale enorme difficoltà si svolga uno sbarco in grande stile, non importa in che direzione si diriga. E' certo più facile, se chi compie lo sbarco dispone della assoluta superiorità marittima. Ma tuttavia, in ogni caso, le difficoltà ed i mezzi d'impiego dovranno essere enormi. Questo si dimostrava già quando Giulio Cesare, che senza dubbio disponeva della assoluta superiorità marittima nel canale, guidava il piccolo esercito di 10 mila uomini dalla Gallia in Bretagna. Per queste operazioni impiegava 80 navi da trasporto ed altre 18 navi per la cavalleria. Sebbene i britanni celtici non disponessero di mezzi difensivi di artiglieria, Cesare aveva egualmente bisogno di una grande quantità di catapulte trasportate sulle navi da guerra per proteggere lo sbarco delle fanterie. Cesare non arrischiava una avanzata nell'interno del paese finchè non arrivavano rinforzi. Non è tanto da meravigliarsi che egli ed i suoi successori siano riusciti, finalmente, a trasportare le truppe necessarie per la conquista dell'Inghilterra meridionale e centrale perchè per mare non avevano alcun avversario da temere. Pure lo sbarco fatto in grande stile dagli angli e dai sassoni pare si sia svolto senza resistenza di rilievo. Essi furono favoriti dal fatto che tribù britanne li avevano chiamati nel paese. Anche gli sbarchi che sono stati operati nei secoli successivi dai conquistatori normanni (in Inghilterra, la maggior parte era composta di danesi) sono stati condotti a termine apparentemente quasi senza resistenza, in seguito alla superiorità marittima dei normanni.

Il primo sbarco con mezzi più o meno perfezionati è stato eseguito il 27 settembre 1066 dal Duca dei Normanni Guglielmo, chiamato poi il Conquistatore. Pure questa volta si trattava, anche per condizioni d'allora, sebbene armato benissimo, di un piccolo esercito di circa 12.000 uomini. Per queste piccole forze il Duca impegnava già una flotta di 696 navi e se la flotta anglosassone, aspettando la flotta d'invasione non fosse stata tanto sparpagliata e ostacolata dal vento di ponente di salpare nuovamente, questo sbarco, con ogni probabilità, non sarebbe riuscito.



Questo è stato l'unico attraversamento del canale, coronato da successo, contro la resistenza nemica. I tentativi per sbarcare in Inghilterra, fatti più tardi nei tempi moderni, sono (come l'« Armata invincibile » di Filippo II di Spagna e le flotte di Luigi XIV) falliti o servivano, come l'entrata fruttuosa nel Tamigi dell'Ammiraglio olandese de Ruyter il 6 giugno 1667, soltanto per danneggiare e distruggere una parte della flotta da guerra inglese, ma non per proteggere uno sbarco.

Il canale non è soltanto un impedimento per tentativi di sbarco in Inghilterra; ancora più numerosi sono stati gli sbarchi di truppe inglesi sul continente francese ed olandese.

Gli sbarchi di re inglesi in Francia si succedono quindi per tutti i secoli della lotta tra i Plantageneti ed i Capetingi. Durante tutta la guerra anglo-francese, le truppe inglesi, nelle loro operazioni di sbarco non hanno mai trovato sul mare una resistenza francese degna di rilievo e ciò rese possibile ai britanni — anche per l'aiuto della popolazione — di impadronirsi della costa e del retroterra della Manica. Anche quando il regno di Francia divenne più forte, gli inglesi (Enrico VIII e Cromwell) riuscivano ancora a metter piede sulla costa francese della Manica. Dunkerque e Calais, salvo brevi intervalli, sono sempre stati in possesso degli inglesi fino alla vittoria finale dei francesi.

Con il perfezionamento delle armi, le operazioni di sbarco non sono affatto diventate più facili. Al contrario, sono diventate più difficili. Napoleone avrebbe avuto la più bella occasione immaginabile per uno sbarco in Inghilterra, se il suo ammiraglio Villeneuve non avesse trascurato il momento giusto quando aveva potuto sviare dalle sue tracce l'ammiraglio Nelson. Allora si trattava di un esercito gigantesco di oltre 130.000 uomini. E' difficile supporre che l'imperatore credesse di trasportare un simile contingente di truppa dalla costa francese a quella inglese con solamente 1300 barche a remi.

Oggi uno sbarco, non importa in che direzione, richiede all'assalitore una superiorità immensa non soltanto marittima ma anche aerea. La necessità di compiere una operazione di sbarco — od anche solamente di simularla — richiede un tale ammasso di forze navali ed aeree da rendere impossibile una azione simulata, perchè un impiego di poche forze lascerebbe subito capire la mancanza di una intenzione seria. Dato il pericolo di perdite catastrofiche l'impiego delle flotte intere sarà rischiato solo nel momento in cui avverrà uno sbarco decisivo.

Dott. W. S. FOERTUAR

Più potente del vallo atlantico

L'unità del disegno tattico e del piano di difesa appare chiara in modo convincente attraverso la molteplicità delle possibilità offerte dalle coste del Canale, dall'Atlantico e dal Mediterraneo. Le fortificazioni permanenti costruite anno per anno, giorno per giorno sono state, nei tempi più recenti, rafforzate mediante una potente opera lavorativa e con l'aiuto di campi di mine, di cinture di sbarramento e di ostacoli collegati non solo frontalmente, ma anche con un campo profondamente avanzato oltre la spiaggia.

E' accertato che dietro la costa il campo di battaglia principale ha raggiunto, come vera e propria linea di battaglia principale, una maggiore profondità nella difesa. Ogni soldato è cosciente che la costa deve essere tenuta fino all'ultima cartuccia e ci si è perciò preoccupati che le forti riserve tanto nelle vicinanze della costa quanto nell'interno della regione francese verranno impegnate immediatamente nella lotta, quando ciò sia necessario.

L'avversario ci ha concesso del tempo prezioso che noi non abbiamo utilizzato soltanto per attendere, e neppure soltanto per fare opere spirituali od inutili. Tutte le possibilità vennero bene ponderate, i mezzi di difesa perfezionati e tutte le situazioni immaginabili studiate. Per tale scopo non c'era da calcolare soltanto il terreno. Anche le condizioni meteorologiche, le variazioni delle stagioni, l'andamento delle tempeste e dei venti, il tempo quotidiano delle maree, l'influsso delle fasi lunari sulla forza di quelle, le levate ed i tramonti, i giochi di luce. Tutto questo rientra tra i fattori di cui si è tenuto conto. Esercito, marina ed aviazione hanno messo a disposizione le loro esperienze ed il numero illimitato di casi, che si verificavano con la combinazione delle condizioni mutevoli del terreno, del mare e del cielo, vennero inquadrati in un sistema di tabelle e di rappresentazioni grafiche, da cui si traggono le probabilità di tempo e di luogo di qualsiasi eventuale impresa nemica.

Tuttavia il comando tedesco ed il soldato tedesco non cadono vittime della deprimente elucubrazione di tutte le probabilità calcolabili. In particolare il combattente tedesco si stima come singolo e come complesso diversamente da quello che fa per sè l'avversario, per il quale la forza d'attacco della fanteria ha un valore proporzionalmente ridotto di fronte alle enormi riserve di materiale. Da parte tedesca è assai grande la fiducia nelle armi e nelle opere e la tecnica è stata tutta impegnata per il compito decisivo con i suoi ultimi ritrovati. « Ma ciò che conta di più è il soldato! »: questo deve essere detto nel significato dell'antica parola. Lo spirito del soldato non è da esprimere in cifre o percentuali della forza di difesa, poichè esso è indubbiamente l'arma più forte.

(da una corrispondenza di guerra tedesca)

PIÙ ALLA SVELTA, CANI

IL SALTO NEL BUIO

« Qualche nervo comincia a spezzarsi, in America, nell'ansiosa attesa dell'ora "D", l'ora del "salto nel buio". La verità è che la guerra fa sentire il suo peso ormai da vario tempo e in maniera sempre crescente anche negli Stati Uniti, nonostante che questo paese si trovi distante dagli scacchieri operativi. « Infatti gli americani sono stanchi di questo conflitto e la loro comunanza di vedute si può riassumere nella seguente frase che corre sulla bocca dei cittadini degli Stati Uniti: vogliamo che i nostri soldati tornino a casa al più presto possibile ». *(Reuter)*

« La gente che crede in una facile vittoria non ha mai visto la propria squadriglia crivellata di colpi, nè i camerati abbattuti e neppure scattare una offensiva di un nemico magnificamente addestrato, intelligente e potente. Io ho combattuto nei cieli d'Africa, della Sicilia e dell'Italia contro i tedeschi e vi metto in guardia: noi siamo ancora lontani, molto lontani dalla vittoria. Le più sanguinose e più dure battaglie aeree debbono ancora essere combattute. Oggi i tedeschi compaiono nei cieli con apparecchi migliori quanto mai. Sono aerei con migliore munizionamento e migliore manovrabilità, che sono più veloci e possono raggiungere maggiori quote. Gli apparecchi che stanno tirando fuori i tedeschi sono qualche cosa di più che un potente nemico. Sono armi mortali e noi dobbiamo impiegare tutto quello che abbiamo per poterli abbattere. Anche i piloti tedeschi sono migliorati. Si tratta di quei fanatici ragazzi della Gioventù Hitleriana che sono fedelissimi al loro Fuehrer e alla loro Patria. Ricordatevi che combattiamo un nemico che non solo non crede di essere vinto ma, al contrario, è del parere che vincerà la guerra. Le dimostrazioni di questa affermazione sono evidenti per chiunque abbia combattuto contro i tedeschi. Voi avete inteso incredibili storielle sulla stanchezza e sulla mancanza di spirito dei tedeschi. Non credete una sola parola! Io ho visto casi nei quali formazioni di trenta o quaranta bombardieri americani sono state attaccate da cinque o sei caccia tedeschi. Dico "attaccate"! Ricordatevi sempre di questo: i tedeschi non ci temono! ».

Col. John R. Kane
sulla rivista aeronautica americana "Air Force"

« Non è affatto da escludersi che i tedeschi, al momento dell'invasione alleata, inizino una contro invasione della Gran Bretagna ». *Gen. Ironside*

« Come sono state necessarie due milioni di tonnellate di naviglio per effettuare gli sbarchi nell'Africa del Nord molto di più necessitano per iniziare l'invasione a occidente. Anche le 2700 navi di tutti i tipi impiegate per lo sbarco in Sicilia si ridurrebbero a una flottiglia di fronte alla gigantesca flotta che sarà necessaria per operazioni sulla costa settentrionale dell'Europa ». *United Press*

« Il secondo fronte è aperto. La chiesa di San Michele di Aveley è aperta per le preghiere. Una funzione speciale avrà luogo oggi alle 10. In avvenire la chiesa sarà aperta tutto il giorno. Questa sera alle 19.30 saranno dette preghiere speciali per le truppe che partecipano all'impresa ».

Il parroco di Aveley (G. B.)

« Il borgomastro di Nuova York, Fiorello La Guardia, ha deciso che, quando scocchierà l'ora "D" la statua della libertà, oscurata dal giorno del disastro di Pearl Harbour, verrà illuminata a giorno per significare che la luce della civiltà ha iniziato la sua marcia vittoriosa attraverso l'Europa ».

United Press

« Il 90 per cento del popolo inglese sogna la pace, e questa percentuale aumenta ogni sei mesi di durata della guerra. La situazione è già talmente mutata, tanti fattori morali spazzati via e tanti altri ancora verranno spazzati, che bisogna stare attenti che tutta la Nazione inglese non molli l'ancora e sia trascinata nel gorgo di una catastrofe ».

Il Deputato Walter Elliot
sul "Daily Mail"

« Solamente noi, fra le Grandi Potenze, abbiamo dichiarato la guerra. Non vi è dubbio alcuno su questa verità: noi abbiamo il dovere di pensare a tutte le piccole Nazioni che in seguito alla nostra azione sono state travolte. Il Governo deve tener presente che questi doveri dovranno essere adempiuti ».

Deputato Greenwood, alla Camera

« L'Inghilterra collabora con due Potenze che superano di gran lunga l'Impero Britannico ».

Churchill, alla Camera

« Nello stesso istante in cui voi, miei ascoltatori, e con voi tutta l'America e tutto il mondo ascolterete dai vostri altoparlanti la notizia dello sbarco anglo-americano sul continente europeo, migliaia di giovani americani giaceranno nel loro sangue sulle coste d'Europa e non vedranno più la luce del giorno. Molte madri americane perderanno i loro figli, molte mogli i loro uomini e molti figli i loro padri, poichè il nemico è terribilmente forte e trincerato in modo sicuro nella sua potente fortezza ».

annunziatore della
« Columbia Broadcasting Corporation »

« Le liste dei caduti che sempre si allungano e le previsioni su un milione e più morti nel caso di attacco all'Europa hanno provocato nei discorsi degli uomini un tono molto oscuro. Gli articoli dei giornali e i discorsi pubblici che accennano alle future perdite aumentano le preoccupazioni. La ottimistica speranza di una vittoria nel 44 è ormai svanita quasi dappertutto ».

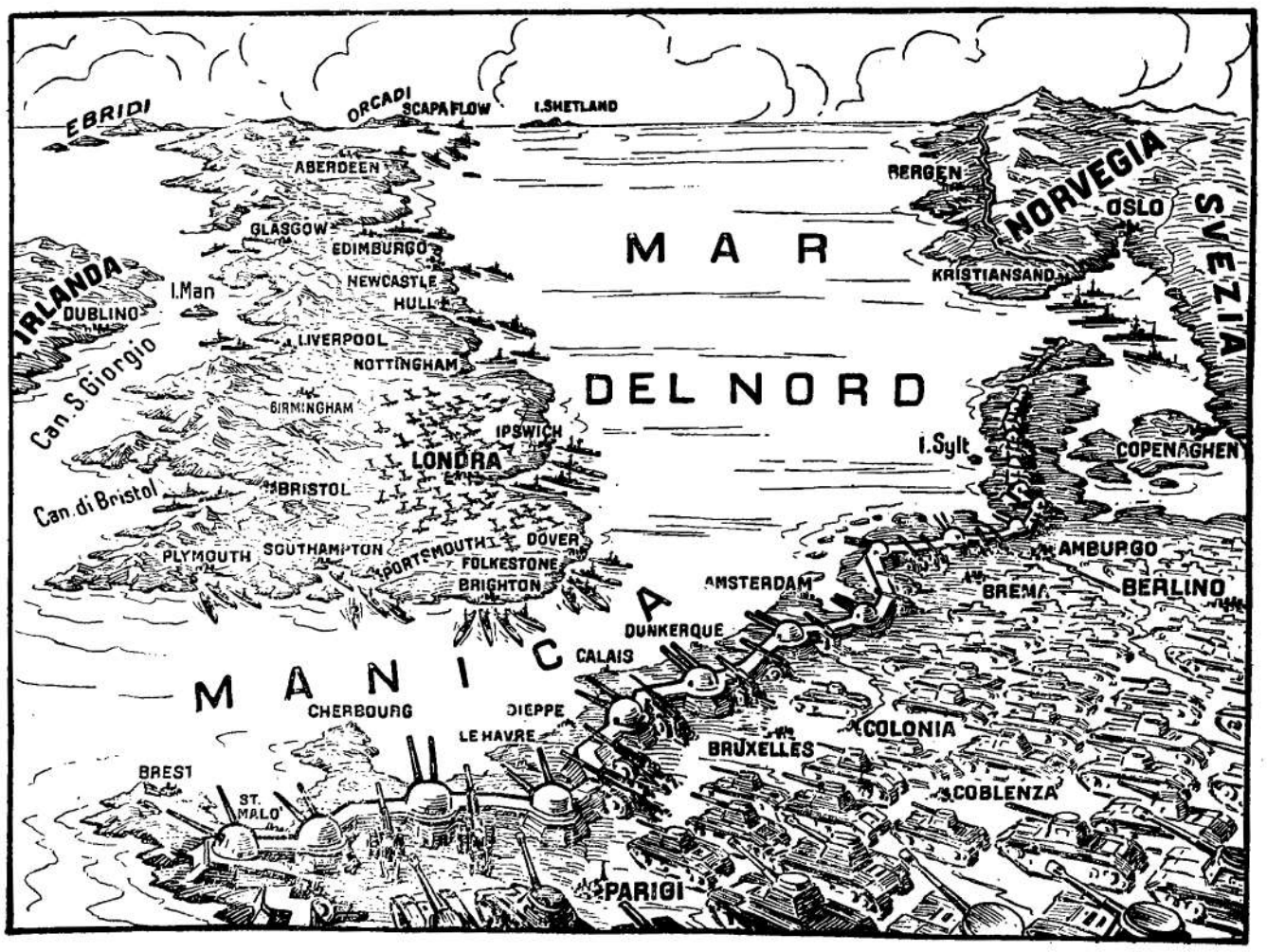
New York Times

« Questa guerra è cominciata in cielo e finirà nella merda. Il soldato tedesco 1944 è un magnifico combattente. E' da quattro anni e mezzo in guerra, e sempre combatte accanitamente e fanaticamente. In senso strettamente militare egli è un buon soldato... I tedeschi si sono inoltre dimostrati eccellenti anche nella guerra difensiva. La così spesso prevista e attesa catastrofe sul fronte orientale non è avvenuta e i competenti militari sovietici ed americani non se l'attendono più. La decisione della battaglia non verrà data dagli aerei o dai carri armati, ma unicamente dalla fanteria ».

Washington Post

« L'imponenza di queste difese risulta evidente e conviene metterla in rilievo dato che noi consideriamo forse con una certa impazienza l'invasione dell'Europa occidentale. Nessuna difesa per quanto forte possa essere, potrà resistere agli assalti di una grande forza, ma questo assalto può essere così costoso da diventare quasi irrealizzabile ».

Sunday Times



RACCONTI DI GUERRA

«Santo 79»

DI FIDENZIO PERTILE

Il taccuino è la memoria che ha preso corpo. E' la biblioteca professionale dell'ordine della conoscenza della esattezza. E' un brano di vita costipata in sparute parole frettolose, in una data dispersa, in un riferimento lasciato a mezz'aria. Con tre appunti si dipinge un quadro, talvolta addirittura si gira una breve cinematografia. Un quadernetto di poche pagine può contenere più avvenimenti e personaggi di un ponderoso romanzo.

Che farebbe il giornalista in guerra se non avesse sempre in tasca il taccuino e la matita? Può vestire nella maniera più semplice o complessa, con i soli pantaloncini com'era d'estate in Africa o con grevi pellicce com'era d'inverno in Russia, può preoccuparsi del suo bagaglio e dell'itinerario, può restare senz'acqua e senza la scatoletta di carne. Guai se dovesse restare senza i foglietti e un mozzicone di lapis.

Egli affastella appunti note memorie, raccoglie episodi descrizioni semplici indirizzi. Qualcosa, forse molto poco, gli serve per improvvisare il servizio. Il resto è materia per articoli. Così costruisce una miniera.

Scriverà, scriverà in seguito. Scriverà quando sarà terminata la battaglia, scriverà quando sarà tornato alla base e avrà una giornata di respiro, scriverà quando anche lui come gli altri soldati potrà distrarsi dalle vicende del fronte.

Scriverà proprio? Forse. Il panorama è tanto vasto, la vita tanto complessa di aspetti e varia di uomini, il movimento tanto incalzante, che il novanta per cento delle volte tutti quegli argomenti rimangono lettera morta, restano allo stato di abbozzo mnemonico, scialbe e imprecise immagini grafiche in attesa di essere riprese organizzate definite in stesura letteraria.

Si ragiona anche così: verrà un giorno...; durante la licenza...; dopo la guerra...; quando sarò in pensione... Si rimanda sempre.

Talvolta la fretta della corsa, le circostanze di una battaglia, i disguidi degli itinerari fanno smarrire lo zaino o la valigia in cui sono questi taccuini. Così si perdono mesi di vita, brandelli e periodi di esistenza. Perchè scade quasi completamente la memoria, sopraffatta da altre giornate figure avvenimenti paesaggi scontri racconti uomini cose.

Per il corrispondente di guerra i taccuini sono la ermetica cassaforte ove sono contenuti i suoi tesori. Ogni tanto la disserra, piglia il foglio di un'azione, taglia una cedola e la sconta.

Stasera anch'io faccio così. Apro a caso uno dei taccuini, mi fermo ad una pagina che non sia segnata dalla croce che significa: argomento già sfruttato. Spunto inedito, protagonista mai presentato, vicenda mai descritta.

Che importa se il nome di questo soldato non è tra quelli che tutti conoscono? Che importa se l'impresa non è di quelle che decidono in una situazione bellica? Egli è un soldato e queste sono le azioni salienti della sua vita di combattente. La guerra è come un immenso mosaico, ogni tessera concorre a formare la composizione cromatica. Che valore può avere se di lui ci si è dimenticati l'aspetto fisico, il luogo dell'incontro, le circostanze della conoscenza? Il suo volto è nelle sue azioni, e adesso il giornalista lo vede nelle vicende che vuole riferire.

Maresciallo marconista Antonio Paolini, nato a Bagno di Romagna trent'anni fa, guerra d'Africa, di Spagna e tutta questa dall'Albania alla Libia e dal CAI al Mediterraneo, prima con il bombardamento poi con gli aerosiluranti infine coi trasporti. Una medaglia d'argento e una di bronzo guadagnate per azioni sul Mediterraneo, croce di ferro di seconda classe e croce al valore militare per scontri sostenuti nel cielo del Belgio.

Come presentazione è sufficiente. Del resto nel taccuino non trovo altri particolari.

E adesso diamo corpo alla narrazione del principale episodio della sua vita militare, o, essere esatti, ai due principali, che gli hanno fatto conferire la medaglia d'argento.

Nell'inverno del '41 il nostro fronte corre per Marsa Matruh. Il Paolini è al campo di Derna, con gli aerosiluranti. Fa parte dell'equipaggio del capitano Giulio Marini. Verso le 11 del 1° dicembe tre velivoli s'involano dal campo. Sotto la fusoliera è agganciato il grosso sigaro da 900 chili. Gli «S. 79» sono pilotati dal capitano Marini e dai sottotenenti Stroni e Coci.

La formazione segue la linea del litorale, punta verso oriente.

Sono due mesi che questo gruppo di aviatori cerca navi nemiche. E' una grande scarogna per il capitano Marini e i suoi uomini non imbattersi mai in qualche formazione navale, anche piccola. In quell'epoca la flotta britannica è molto guardinga e meno che sempre arrischia le sue carte senza impellente necessità. Tuttavia per forza i bastimenti devono pur navigare. Ma lo fanno con estrema circospezione.

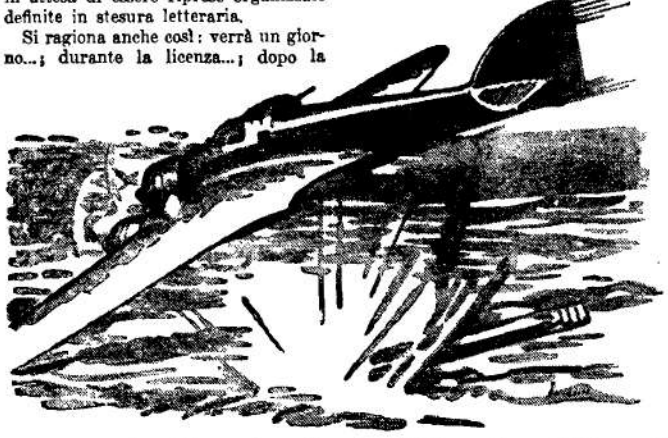
Marini esce sempre di notte in caccia. Questa è la prima volta che gira di pieno giorno.

Il tempo è bello, l'atmosfera limpida, lo sguardo spazia per vasto raggio.

Che sono quei quattro punti neri al largo di Sollum? Il momento tanto atteso e desiderato è dunque giunto? Gli animi sono pieni di entusiasmo. Le volontà decise.

Sono incrociatori inglesi. I nostri li riconoscono subito per navi del tipo «Dido». Sono bastimenti attrezzati apposta per la difesa contraerea.

Quale mai sarà il loro compito? Per quale ragione navigano in quel braccio di mare? Quale rapporto avrà la loro presenza con gli apprestamenti e i movimenti dei reparti terrestri? Ma questi interrogativi non interessano i piloti italiani. Essi non possono fare gl'indovini o mettersi a sciogliere le sciarade strategiche. Essi devono solo cercare di colpire gli obiettivi.



I tre velivoli si slargano per offrire minor bersaglio alla reazione avversaria, disorientarne il tiro e frazionare la massa di fuoco.

Ci sono quattro navi. Gli aeropiani sono tre. Questi possono giostrare e mirare dove meglio credono.

Le unità navali zigzagano. Le artiglierie e le mitragliere erigono uno sbarramento avvampante. Quaranta per quattro fanno centosessanta bocche che vomitano proiettili e scoppi contro gli audaci uomini alati.

Le tre frecce aeree scoccano all'attacco puntando di lontano e da punti diversi. I loro traguardi finiscono per incontrarsi e convergere accidentalmente sullo stesso obiettivo.

Gli apparecchi filano a sessanta metri dal pelo dell'acqua. A seicento metri i siluri vengono sganciati contemporaneamente. Uno prende a prora, uno al centro, uno a poppa.

E' un solo scoppio un rombo simultaneo e gigantesco. Dopo solo un minuto e mezzo il bastimento (forse il «Phoebus»), spezzato in frantumi si inabissa nei gorghi.

Dopo il lancio, nel compiere la virata per disimpegnarsi, l'aeroplano del comandante la formazione è colpito da numerosi proiettili un poco dappertutto. Mezzo metro dell'estrema ala destra, fino alla presa d'aria, è strappato via come per un morso; le tubazioni del carrello sono perforate; la radio è in pezzi; il «poppino» (cioè il serbatoio laterale) di destra è crivellato; eccetera.

In questa condizione non c'è che preparare l'ammaraggio. Gli uomini apprestano i mezzi e gonfiano il battellino di salvataggio.

Invece il velivolo riesce a riprendere. Marini compie prodigi di abilità per dirigere e tenere in volo la macchina. L'equipaggio lo seconda con ingegno. Il punto più arduo del percorso per rientrare è il salto del ciglione di Derna. Ma anche questo viene compiuto con perizia.

Ecco l'aeroporto. L'«S 79» perde quota. Come farà a posarsi in quelle condizioni e con quelle ferite? Basta fermarsi senza rompersi le ossa. Il velivolo atterra su una ruota, s'arresta su un'ala, mette il muso contro il suolo. Ma gli uomini sono salvi.

I compagni del campo fanno una gran festa ai reduci vittoriosi.

Il secondo episodio è di sedici giorni più tardi, durante la prima battaglia aeronavale della Sirte.

E' superfluo rievocare il quadro generale dello scontro. Esce anche una nostra squadra con la «Littorio», incrociatori, cacciatorpediniere. La formazione britannica è costituita da una corazzata e sedici incrociatori, che scortano e proteggono un numero notevole di piroscafi diretti a rifornire Malta. Tuttavia conviene ricordare come il convoglio e le navi da guerra nemici siano stati decimati.

Aerosiluranti e bombardieri fanno un'azione combinata partendo dagli aeroporti della Sardegna, della Sicilia, dell'Africa. E' una trama fitta che tiene sotto un fuoco micidiale e continuo i bastimenti nemici durante tutta la rotta dal meridiano di Cagliari fino al porto di destinazione, dove ancora i superstiti verranno martellati nelle notti successive.

Nel tardo pomeriggio del 17 dicembre partono da Derna cinque «S. 79», comandati dal capitano Marini. (Paolini è sempre marconista in questo equipaggio). Arrivano sulla formazione ch'è già l'imbrunire. Viene colpito con siluro un incrociatore. A causa delle cortine di buio non è possibile rilevare nemmeno il tipo della nave.

Anche questa volta il guaio è nella manovra di disimpegno, che del resto è il momento più rischioso e cruciale dell'intera azione di un aerosilurante. Mentre si trova nella fase culminante di scampo, l'aeroplano viene a trovarsi giusto su un incrociatore che, per schivare un siluro, compie una brusca accostata e fa una conversione di novanta gradi. Il fuoco di tutte le bocche della nave è diretto contro la macchina.

Un nugolo di scoppi intorno all'apparecchio. E' colpito il motore centrale, che si ferma all'istante. La radio è fuori uso. Tutti gli strumenti di navigazione sono scassati.

Non c'è che navigare adagio, a quota media, e orientarsi sulle stelle.

Marini punta sull'Africa. Quando incontra ortogonalmente la costa, cambia rotta e segue il litorale. Finchè scorge un campo. E atterra di fortuna.

Nel taccuino trovo segnate due note, scheletriche come gli appunti del racconto. Eccole.

Il maresciallo Paolini mi confida che questa seconda avventura per lui è stata ancora più brutta di quella occorsagli nel Belgio quando è stato costretto a lanciarsi col paracadute e, nel prender terra, s'è rotta una gamba.

Conclude che, non ostante gli inconvenienti di guerra, quell'«S. 79» era davvero un apparecchio fortunato. Tanto che, da quella sigla industriale, gli aviatori avevano ricavata un'interpretazione religiosa, e lo chiamavano «Santo 79».

Non c'è nessun altro appunto sul quadernetto.

CONTRIBUTO
ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTA'

Andrea Palladio è certo il maggiore architetto di Vicenza (e se proprio, come taluno ritiene, non fosse nato sulle rive del Retrone, bisognerebbe conferirgli la cittadinanza morale, poichè lì lasciò le sue opere più chiare robuste sapienti). Ma Palladio culmina e, con i suoi seguaci, conchiude un ciclo artistico eccezionale di splendore e di vigoria, protrattosi per tre secoli, durante i quali il volto urbanistico ha assunto forme e accenti tali che ne sono diventati preziosa caratteristica di nobiltà e di bellezza. Più di ogni altra città veneta, vicino alla maggiore sorella lagunare, Vicenza si orna di architetture civili in stile archiacuto, che costituiscono, per importanza di schemi, ricchezza e varietà di forme, il secondo aspetto edilizio, dopo quello principale dato dal nucleo rinascimentale della Basilica del Teatro Olimpico della Rotonda e delle altre fabbriche concepite dallo stesso maestro e da quelli che hanno operato nella sua cerchia estetica, capeggiati dallo Scamozzi. Basta percorrere due sole strade, il Corso e la contrada Porti, per rimanere rapiti da un succedersi di palazzi e case, che costituiscono una rara serie di monumentali tesori, comprensibili e a contatto del popolo, sì che Vicenza si può definire un museo esposto in piazza e nelle vie. Nello stile gotico-veneziano abbiamo le case Garzadori, Regaù, Arnaldi, Longhi-Zen, Pigafetta, Navarotto, Braschi, Trissino, Porto - Colleoni, Porto - Breganze e altre ancora. Nello stile rinascimentale, tralasciando i maggiori edifici pubblici, abbiamo il palazzo Valmarana, quello del Monte di Pietà, la casa detta del Palladio, i palazzi Porto - Barbaran, Chiericati, Thiene, Trissino - Baston, Trissino, Porto, Thiene - Bonin, Thiene - Tecchio, Bonin - Potente, Cordellina, Loschi - Zileri dal Verme, Barbieri - Plovene, Franceschini, Volpe, Lanzi, Gualdo, Lampertico eccetera.

Nel gruppo dei primi eccelle il palazzo Da Schio detto anche Ca' d'Oro, a simiglianza di quello sul Canal Grande. Si tratta d'un autentico gioiello quattrocentesco, animato da quadrifore e monofore, da quattro poggioli, e da un portale adorno di finissimi bassorilievi. E' stato definito «una costruzione che par creata a sede di misteriosi sogni dorati quando nelle belle notti estive la luna lo illumina dandole nuovi fascini di luce e di ombra».

Questo splendido edificio, assieme al Duomo e ad altre fabbriche d'abitazione, è stato completamente distrutto dai piloti anglo-americani durante la vandalica incursione sulla città palladiana.

NOTTE SUL CAPOSALDO

Quando la stanchezza era grande riusciva difficile persino addormentarsi. Quella volta no: la faticata ce la sentivamo addosso piena. Era come se ci fasciasse, aderente alla pelle per tutto il corpo. E la testa, sgombra di pensieri, avrebbe permesso al sonno di installarsi subito dietro le palpebre.

Ci scuotemmo e — trascorso il tempo necessario per riprendere contatto con l'ambiente nuovo — riandammo ai brevi minuti che avevano preceduto il profondo assopimento. (Càpita, appena riaperti gli occhi dopo una tirata ininterrotta, di andare a cercare gli ultimi pensieri del giorno avanti).

Ecco. Si era girato tutto il giorno per la linea. Secondo il programma si sarebbe passata la notte presso un reggimento bersaglieri dove contavamo su vecchie amicizie.

Giungemmo appena in tempo; per poco le giornate già brevi della prima fase di autunno non ci giocavano il brutto scherzo di lasciarci lungo la pista nell'oscurità completa. Accendere i fari della macchina su un punto di passaggio battuto dal fuoco nemico neanche parlarne, proseguire alla cieca impossibile. Fermarsi, allora, e attendere — accucciati alla meglio nella vettura — lo spuntare del dì nuovo chè l'ultimo spicchio di luna si levava tardi e non faceva luce abbastanza. La prospettiva poco attraente per fortuna non si avverò. Arrivammo al comando mentre gli uomini della cucina stavano gettando la cenere sulla brace del fuoco servito a preparare il rancio. La loro pelle sembrava nera al gioco dei riflessi rossastri. Ci indirizzarono verso il carrozzone dove si trovava il colonnello.

Venimmo accolti come sempre cordialmente, con l'ospitalità più generosa che nel deserto ci si può augurare. Un parco ma completo desinare, qualche bicchiere d'acqua versata dal fiasco sahariano esposto il giorno ai raggi del sole la fodera ben bagnata perchè l'evaporazione permetta al liquido di mantenersi fresco. Chiedemmo se c'era nulla di nuovo in quel settore; fecero delle domande pure a noi, infine esprimemmo il desiderio di andare a riposare. Proprio non ne vedevamo l'ora.

Ci incamminammo verso una tenda vuota che serviva da magazzino, una tenda che affiorava sul terreno mezzo scavata nella sabbia: una magnifica abitazione. Due minuti per aprire i lettini. Confusamente ci giunsero, da fuori, delle voci, voci di gente radunata nei pressi, ma non cogliemmo neppure il senso di una frase perchè già eravamo piombati in un sonno greve e ristoratore.

Ora il riposo aveva sciolto quella cappa di piombo che la stanchezza ci aveva messo addosso. La notte doveva esser quasi del tutto trascorsa. Non ci saremmo destati se il gelo delle ore antelucane non avesse superato l'ostacolo delle coperte e fosse penetrato nelle ossa.

Ci avvolgemmo il meglio possibile. Volevamo gustare ancora un po' di riposo, fermi al caldo. Fuori — lo intravedevamo — cominciava un debole chiarore. Lo spicchio della luna in fase calante, i primi avvisi del giorno nuovo. C'era nebbia anche, come ogni mattina, quella nebbia che la terra dà, piena dell'umido freddo della notte, prima di offrirsi ai raggi del sole che l'asciugheranno in fretta.

Ma non ci fu possibile riprender sonno. Quelle voci che alcune ore prima avevamo appena sentite, erano sempre lì, vicine, parlavano con lo stesso tono. Le ascoltammo.

Bersaglieri che dovevano partire per la licenza. Lo comprendemmo dai discorsi. Avevano passato la notte in veglia come le volte che montavano di guardia sul caposaldo. Avevano passato la notte a parlare con gli amici, accanto alle braci del fuoco sul quale all'alba si sarebbe scaldato il caffè. Una coperta sulle spalle, il pastrano col bavero alzato (questa è l'Africa calda di giorno e gelata la notte) avevano chiacchierato a lungo. Chissà quante parole si eran dette in quelle ore. Come se, dopo mesi e mesi di convivenza nella buca, occorresse ricuperare del tempo perduto, comunicarsi cose importantissime prima di lasciarsi. Tendemmo l'orecchio.

«Dunque tu stai a M... che dista una quarantina di chilometri da casa mia. Se pigli la prima corriera la mattina, a V... passa il treno verso le nove e alle undici sei arrivato. Devi proprio andare perchè l'ho già scritto e i miei ti aspettano. Vogliono sentirti parlare di me. E tu devi dire che sto bene, come sono sempre stato, che fra tre mesi toccherà la licenza anche a me, e che intanto li abbraccio tutti. Non star tanto a raccontar della guerra che magari la mamma si impressiona. Narra qualcosa, se ti càpita in disparte, a mio fratello Rino. Ha sedici anni ed è bene che certe cose le cominci a sapere: da piccolo prometteva bene, diventerà un buon bersagliere...».

«E a casa tua quanta terra avete da lavorare? Che cosa faranno adesso?».

L'altro raccontò dei suoi campi. Poi nel dialogo intervenne un terzo.

«Se vai da Gino devi promettermi che arrivi anche dai miei. Diglielo tu come siamo vicini. Spiegagli la strada che deve prendere. Ci arrivi in un quarto d'ora. Troverai i miei vecchi con tre fratelli: due maschi e una ragazza, la Lena che ormai ha diciotto anni. Quando toccherà a me di andare puoi star sicuro che passerò da casa tua».

«Sì, puoi arrivarci. E' molto vicino. Ma ti raccomando una cosa. Non dire alla Lena che sto imparando a scrivere. E' una sorpresa che le voglio fare. Mi ha detto il tenente che tra quindici giorni mi detterà una lettera. E gliela scriverò io! Immaginati come resterà: sino ad oggi riceveva la posta scritta per me dal fratello. Allora le voglio dire quanto son riuscito a metter da parte, di cominciare a preparare le carte. Mi faccio dare la licenza matrimoniale e vado a sposarla».

«Peccato che stia lontano da voi — interloquì un altro. — Ma ti dò una lettera che imposti appena arrivi e la riceveranno presto, molto più in fretta della solita che spedisco ogni settimana. Figurati come sarà contenta la mia donna nel veder la fotografia che abbiam fatto con quelli della pattuglia. Lei conosce il Mario perchè era amico dei suoi cugini e devono essersi trovati a ballare alla festa per la sagra del paese».

«Farò le ultime giornate della vendemmia. Mi hanno mandato a dire che l'uva è molta e il vino sarà ottimo. Parto con la borraccia vuota: al ritorno vi porto un bicchiere per uno, di quello giovane, da assaggiare».

«Sei fortunato. Io invece in dicembre non troverò niente da fare. Ma passerò delle ore nella stalla — abbiamo due paia di buoi e tre vacche — e la sera di Natale andrò alla messa di mezzanotte. Ci sarà la neve, qui non par possibile. Andremo alla messa di mezzanotte e poi a casa mangeremo la minestra calda che la mamma mette sul fuoco prima di uscire».

Discorsi semplici. E si davano commissioni ai partenti, si facevano dei conti. Sopraggiunse il cuciniere, un po' in ritardo, lo ammise lui. Perchè nella buca, al lume della candela, aveva preparato la franchigia da affidare al Pino.

Smosse la cenere, ravvivò il fuoco. Nella tenda entrò una zaffata di fumo che aspirammo profondamente. Quel fumo che si sente solo in campagna, che esce dai casolari dove si prepara da mangiare. Quel fumo dall'odore nostrano che giungendo alle nari richiama sempre visioni del nostro paese.

«Oh! cuciniè... Fallo bono stamattina il caffè. Forte, ben zuccherato e razione doppia. In onore dei partenti e niente camorra...».

Uscimmo in fretta, appena infilati gli stivali. Il gruppetto era proprio dietro la tenda. Pino metteva in ordine un pacchetto di lettere per farle stare nella saccoccia, l'altro tendeva le mani verso il fuoco, sul quale era una marmitta dentro alla quale il cuciniere rimestava.

Tra non molto avrebbero cominciato il lungo viaggio. Li vedemmo poi salire sull'autocarro della spesa viveri. Un ultimo saluto.

«Mi raccomando: tenete duro fin che torniamo. Poi andrete voi a casa per un mesetto. Arrivederci».

Non aggiunse altro. Due nel gruppo assentirono col capo. Ora venivano verso la cucina in molti con la gavetta nella quale era spezzata mezza pagnotta.

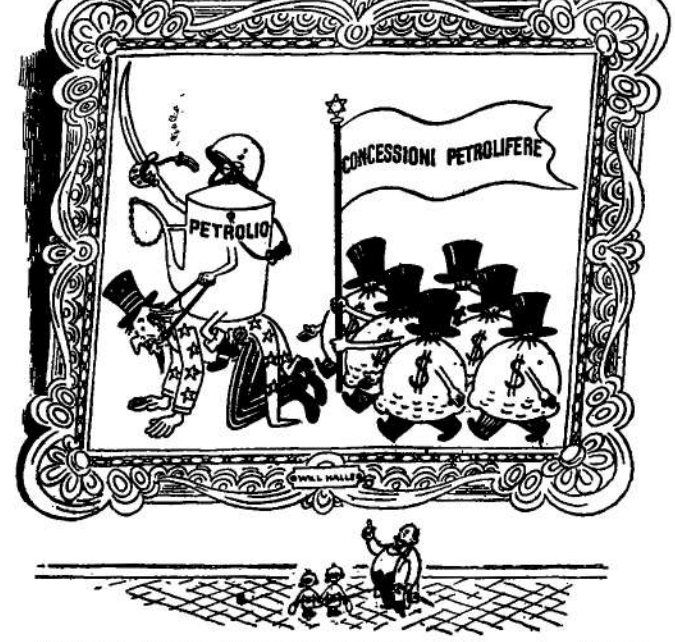
Gino s'era incamminato assieme all'amico. Aspettavano il loro turno; con gli altri arrivati più tardi restavano al loro posto. A far la guerra della quale una nuova giornata stava cominciando dopo una notte calma.

Si avvicinò belando una capra con l'agnellino al fianco. La portafortuna del reggimento. L'avevamo già vista a Signali, ora la ritrovavamo a mille chilometri di distanza, amica inseparabile dei ragazzi col piumetto.

«Ciò, bèla! Ti g'ha visto come i xè stadi boni stanote? — le gridò accarezzandola un graduato. — I saweva che montava de guardia el caporal Pavan!...».

Vi fu chi rise. Noi, freschi e riposati, guardammo quasi con riconoscenza quel soldato in gamba che aveva vegliato presso la sua arma sul caposaldo poco distante dalla depressione di El Qattara che ora, lì sotto, sembrava un mare di nebbia, un cielo nuvoloso rovesciato.

ALDO MISSAGLIA



Proposta per un quadro illustrativo sulla guerra, dedicato agli americani.

RONDA E LIBERA USCITA

Disturbano la rinascita...

Tra l'altro...

... quelli che, per vent'anni ed ancora oggi, dissero e vanno dicendo « Italia, Italia », plaudirono e plaudono alla parola del Maestro e rispeterono (ma oggi non tanto di frequente) le massime:

« vivere pericolosamente »,
« arrivare nudi alla meta »,
« io ho quel che ho donato ».
« siamo contro la vita comoda »,
« non possiamo morire tra due lenzuola »,

e invece, quando proprio andò bene, montarono la guardia al famigerato bidone, mieterono allori rapinati ed allargarono le macchie del rubato azzurro; e nudi non furono nè sono rimasti, ma Dio non paga il sabato (e quanti sabati scoccano implacabili nel calendario repubblicano; pazientate, o impazienti); e non donarono null'altro che vuote parole, assumendo posizioni da piccoli « ras » o « negus » di un sistema che fu annacquato contro la volontà e l'energia dell'umano tiranno; e la vita comoda crearono e sfruttano, senza avere neppure uno dei mille ed uno motivi che potrebbero spiegarla se non giustificarla; e moriranno certo tra due lenzuola, seppure per il Dio della bolla Italia repubblicana, non contro un muro, dal colore bianco abbagliante che farà loro venire in mente tardi la fede non usata, che invece ci brucia e ci innalza in un segno di altissima nobiltà e ci fa guardare con disprezzo e con diffidenza a chi non pagò di persona, in divisa da soldato...

... tutti quei distintivi compositi, con nastrini vari sistemati in bell'ordine, che non giustificano alcun abito borghese (meno che mai quel nastrino cremisi degli ex-volontari). O in divisa, ed allora si sfoghi pure la nostra mediterranea smania di colori vivaci e di differenziazioni individualistiche; o in tuta da lavoratore-combattente, tanto bella e rispettabile divisa del sudore nobile che annerisce ma purifica; o in borghese, ed allora nessun nastrino o segno vario, se non quello « verò » dello strazio delle carni o quello della fede repubblicana, quando però le spalle non siano adatte per il nobile peso delle armi. Non compromessi, non reminiscenze di un passato degno di essere ricordato soltanto se confermato dall'oggi. A me viene voglia di chiedere a questi espositori di nastrini: perchè non sei con me? perchè non continui anche tu sul duro sentiero del grigioverde che è l'abito della nuova gloria? perchè un bel mattino non ti presenti ad uno dei tanti centri, dove si raccoglie la scheda della fede armata e del sacrificio per la Madre sanguinante?...

... quei famosi ispettori che, senza preavviso (!), spulciano l'attività di qualche ente e, a quanto risulta dai relativi comunicati, trovano che « tutto va bene », terribilmente « bene », inevitabilmente « bene »; su quella china si rotola ad altri 25 luglio. Non vogliamo che vi si arrivi, vogliamo le « vere » ispezioni, le ispezioni (tanto per intenderci) alla Muti, di quel Muti di cui si parla poco, forse perchè pestò forte tanti calli e perchè fu l'unico fedele a tentare la liberazione del « suo » Capo...

... quei signori che ieri sputarono la sentenza « chi non mistica non mastica » ed oggi criticano l'antica scuola di mistica fascista. Si caccino il cappello e rettifichino la posizione: non pesano su di loro il silenzio severo e lo sguardo sereno di Pallotta, Giani, Ricci, Platone, Azzi, Bruno Mussolini, Pacchioni, Toesca, Abba, Ragazzi, Pioli, Facchini, di quelli della fascistissima « Folgore », del « Curtatone e Montanara », della « Nembo », della « Giovani fascisti » e di tutti quelli le cui file si perdono nell'infinito della gloria italica? Signori farisei, questa è divina atmosfera repubblicana, rompete le righe, di corsa, via dai piedi...

... quei catoni che salgono sul pulpito della cosiddetta « morale » per giudicare il passato e il presente. Ma, per mille che, insozzando la camicia nera od eventualmente la insozzano ancora, furono le prostitute della vita pubblica italiana, ci furono schiere di eroi, di puri, di martiri che cinsero la corona di spine dei dolori e dei patimenti, in una serie interminabile che ancor si continua, mentre imperversa in questa terra del sole la legge del colpo vibrato nell'ombra...

...tutti quegli italiani che, a girare in mezzo alle rovine delle città e della civiltà solare d'Italia, non lanciano la suprema maledizione contro i barbari, ma bestemmiano chi vuole ancora la guerra e guardano torvi noi, presunti rei di questo calvario, noi che, a sentire certuni di quelli, siamo le pecore nere, i degenerati, i sanguinari. Io so che quando, a guerra finita e vinta, potrò vedere mia madre tornare « libera » dall'isola per ora « liberata » dagli « alleati », le vedrò gli occhi lucidi per l'orgoglio di vedermi ancora e sempre in divisa. Nell'attesa, a me basta questo per toglierm! ogni idea di mimetizzarmi con la troppo grande massa in abito borghese...

... quelli che, sull'argomento dei movimenti di lavoratori verso il paese amico, parlano di « deportazione » o piangono sulla povera Patria che viene dissanguata delle migliori energie: ma quando il dissanguamento (cioè l'inquadramento dei lavoratori e dei soldati) sarà completo, allora, coccodrilli piagnucolosi in borghese o in abito talare, passeremo alla ulteriore fase, quella della purificazione della Patria. Aria, aria, aria, qui si deve respirare aria pura di bella Repubblica del Popolo...

L'OSSERVATORE

I CARICATURISTI STATUNITENSI DISEGNANO

— Ecco un bel mobile per 5 dollari, signora. Rifornirà la vostra centrale del riscaldamento per due giorni.

— Caro, sto friggendo per te il bianco dell'uovo così domani potrai avere il tuorlo.

— Ha sentito un commentatore radiofonico dire che noi non possiamo perdere la guerra.

In una agenzia d'automobili si vende « verdura fresca ».

Nulla! Le scansie dei negozi sono desolatamente vuote.

— State perdendo il vostro tempo, Waljole! Questo sistema è già stato usato prima! (Gli ha razionato i viveri).

— E' solo per quello che viene qui! (Perchè non c'è da bere e cerca di ubriacarsi piroettando sul sedile).

— Non avrei mai pensato di fare uso di queste antichità quando le ho comperate!

Ancora una volta i giornali americani ci hanno portato una significativa serie di vignette disegnate dai caricaturisti che osservano nelle loro città la vita di tutti i giorni. Una signora che compra un mobile per il riscaldamento o per la cucina (1), un uovo « razionato » in due volte (2), il negozio che dopo aver venduto automobili, ghiacciaie elettriche, radio e biciclette si rassegna a vendere legumi (4), le scansie vuote con un bel NULLA (Nothing!) sopra (5), il cliente che, per ubriacarsi, va in un bar a far la trottola sulla sedia girevole (7) ed infine la famiglia intera che si arrangia, per mancanza di cuoio e di mano d'opera, ad aggiustare un paio di scarpe (8) non sono certo dimostrazioni dell'abbondanza che — a sentire la propaganda nemica — regnerebbe oltre Oceano. Altro che soccorrere i « liberati »! Inglesi ed americani hanno da pensare ai fatti loro.

Le vignette 3 e 6 hanno poi un sapore politico e sociale. Un soldato dorme perchè « non può perdere la guerra ». Se il caricaturista ha fatto il suo disegno, è evidente che ha i suoi dubbi sulla vittoria. E l'operaio, indebolito dalla fame per i ricatti del padrone che lo ha licenziato per riprenderlo per fame alle condizioni che vuole, questo operaio (6) che si trascina ai piedi del principale con una battuta « umoristica » è un capolavoro di ironia per i democratici che dicono di battersi per la libertà e per la giustizia.

Io a voi e voi a me

Il mio silenzio della scorsa settimana è dipeso dal fatto d'essere stato in campagna. E diamine: un po' di villeggiatura non fa certamente male. Sono stato in un paesino un po' dopo Genova e adesso vi dò il resoconto della mia campagna. Son partito il giorno 15 e sono arrivato nel paesino suddetto il giorno 22. Sono ripartito dal paesino suddetto il giorno 23 e sono arrivato a Milano oggi.

Come campagna non c'è male peccato che il tempo migliore l'abbia passato in treno. In compenso son diventato nero nero per il sole preso al finestrino.

Ed ora basta coi fatti personali. La posta ai lettori incombe. C'è un certo Pierangelo di Pavia che mi chiede di andare ad intervistare una lumaca. Benissimo! Meno male che la mia casa è piena di lumache! Ne afferro subito una, la metto sulla mia scrivania e comincio a domandarle:

— Volete dirmi come avete fatto per trovarvi un'appartamento di un locale?

— Il fatto che avete sempre la bava alla bocca, ci deve far pensare che siete sempre arrabbiata?

— Avete inventato voi il proverbio: « Chi va piano... »?

— Siete convinta che nella vita potreste far tutto tranne che rubare, dato che lascierete sempre le tracce dietro di voi?

— Volete dirmi cosa pagate di valore locativo?

— Siete voi l'inserzionista: « Piccolo difetto esteriore, casa propria, sposerebbe settentrionale multimilionario »?

— E' vero che state intentando causa a quel tizio che vi rubò l'idea della scala a chiocciola?

— Ed in ultimo, volete dirci se la vostra casetta è fornita di rifugio per gli allarmi?

Ecco accontentato il Pierangelo di Pavia. Ed ora, deposta dal mio tavolo la lumaca legge la lettera di una certa Mima dagli occhi di smeraldo - Milano la quale mi domanda il sistema migliore per far colpo su un giovanotto che passa tutti i giorni sotto casa sua senza menomamente accorgersi di lei.

E diamine, Mima! Possibile che tu non abbia mai pensato a scaraventargli un bel vaso da fiori in testa? E' così che si fa colpo sui giovanotti insensibili, perbacco!

Dopo di che, diciamo una parolina a quel tale giovanottone che l'altro ieri si avviava, costumino da bagno arrotolato sotto al braccio, al Lido, dove, pare si facciano bagni col sistema della borsa nera.

« Ti ci vorrebbe una bella lavata alla coscienza e se non ne senti il bisogno una buona lavata di testa da parte di qualche tuo coetaneo che in questo momento in altri « Lidi » prende bagni di sudore ».

Questo ti dovevo pezzo di giovanottone ed abbiti tutti i segni della mia disistima. Quindi baciamano alle signore e calci in faccia a chi mi vuol male.

Ciao cicciolina comincio a sentire la tua mancanza.

I DURISSIMI

Anche l'ultimo puntino nero è scomparso; la magnanimità di Roosevelt vuole che le truppe di invasione siano chiamate di « Liberazione »... Brindiamo a tale fausto evento.

IL SECOLO AMERICANO

PER CHI LI ASPETTA
Tipo di liberatore disposto a sacrificarsi per incivilire giovani ragazze italiane.

PROPAGANDA PER L'ESERCITO
— Sono in riposo ricostituente; pensa che dei negri si son fatti arruolare fino a dodici volte in una settimana.

Voi che avete viaggiato...

Voi che conoscete gli usi, le leggi e i costumi dei Paesi stranieri, ben sapete quanto rispetto tributi la Germania al lavoratore, senza distinzione di mestiere o di nazionalità. Anche a voi, dunque, l'industria alberghiera germanica offre laute condizioni economiche, e tutta l'assistenza della sua generosa legislazione, riservandovi lo stesso trattamento disposto per i camerati tedeschi. In altre parole, la Germania vi garantisce:

ELEVATE RETRIBUZIONI
ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
ASSOLUTA PARITA' COL LAVORATORE TEDESCO

accogliete l'invito!

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI

Dott. Ermanno Schramm - *Direttore* Marcello Morabito - *Redattore respons.*
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 1